

MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita
di S. Cristoforo e della Misericordia

di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899
IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

"Parché Venexia xé un pesse e Rialto el so cuor e col se ferma Venexia mor"

NO ALLE GUERRE
PACE DISARMATA
PACE DISARMANTE



Canaletto, San Giacomo di Rialto,
1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI

Lun/Ven 10-12



041 5224745

SEZ. «FILO D'ARGENTO»

Un aiuto agli anziani

Lun/Ven 9-12 - 16-18



041 5201760

SEZ. «ARCOBALENO»

Un sorriso per i bambini
Lun/Ven 9-12



041 5201760

VISITA IL NOSTRO SITO:

www.misericordiavenezia.org

e-mail: info@misericordiavenezia.org

TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

AMBULATORIO per visite di medicina di base e
specialistiche gratuite su prenotazione telefonica

Giovedì 10.00-12.00



041 5224745
041 9690856

SEZ. «LINEA AMICA» - ASCOLTO E COMPAGNIA

Lun/Don
ore 16-20



3937086786

Editore:	Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia S. Polo, 135 - 30125 Venezia
Direttore Responsabile:	<i>GIUSEPPE MAZZARIOL</i>
Vice Direttore	<i>FRANCESCO LUMINE</i>
Collaboratori e grafici di redazione:	<i>ROBERTA FALCIER E VERONICA SINICO</i>
Direzione e redazione:	Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745 e-mail: info@misericordiavenezia.org Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario

n. 1-2026

NEWS SEZIONI INTERNE

- | | |
|--|---------|
| - News Sodalizio: Inaugurazione meridiana e dialogo tra meridiana e viandante | pag. 3 |
| - News Sezioni: Corso gratuito per la preparazione al volontariato | pag. 12 |
| - News Sezioni: Squadra di Primo Soccorso | pag. 12 |
| - Consuntivi IV° trimestre 2025 sezioni interne: "Filo d'Argento",
"Arcobaleno", "Ambulatorio" e Carcere Femm.le" | pag. 14 |

* * *

- | | | |
|--|--------------------------------|---------|
| - "Fiato alle trombe": Evoluzione olimpica | di Francesco Lumine | pag. 15 |
| - "Il salottino dell'economia":
L'indipendenza della Banca Centrale | di Lucio Malfi | pag. 16 |
| - "Dalla specola": Il braciere olimpico
Cause ed effetti delle "Piazze "nel mondo
Pericolosissime guerre | di Renato Omacini | pag. 20 |
| - La banda di campo S. Angelo | di Paolo Borsetto | pag. 22 |
| - Il troppo che ci stritola | di Cecilia Tonon | pag. 26 |
| - Il volontariato in Italia | di Giuseppe Mazzariol | pag. 28 |
| - Il vino è un veleno? I danni dello scientismo | di Angelo Mercuri | pag. 30 |
| - Uffa | di M. Chiara Klinger Mazzarino | pag. 31 |
| - Pace in terra agli uomini | di Don Diego Sartorelli | pag. 33 |
| - Riflessioni di Zia Ilde, Zia Egle e Zio Anselmo | di M.M. | pag. 35 |
| - Adolescente? | di Antonella Debora Turchetto | pag. 36 |
| - Le sfide che ci aspettano | di Renza Barbon Galluppi | pag. 37 |
| - Andar per mostre e musei | di M.M. | pag. 39 |
| - Lutto a Treporti e Arciconfraternita
San Giacometo di Rialto | di Giuseppe Mazzariol | pag. 45 |
| - L'angolo della poesia | <i>di gemme</i> | pag. 46 |
| - Le ricette di Nonna Silvana:
Mousse ai tre cioccolati | <i>di S.M.B.</i> | pag. 46 |

NEWS sodalizio

In data 13 novembre è stata finalmente inaugurata la restituzione della meridiana, che nel 1861 era sorta sulla parete esterna posteriore dell'abside della chiesa di San Giacometo di Rialto, di fronte all'omonimo ponte, alla presenza di autorità cittadine. È un progetto che il presidente dell'Arciconfraternita, Giuseppe Mazzariol, ha sempre creduto. La ristrutturazione di quest'opera è stata sovvenzionata principalmente da una oblazione resa da un cittadino svizzero che per motivi di lavoro soggiorna spesso nella nostra città, nonché da contributi ricevuti da veneziani.





NEWS sodalizio

DIALOGO TRA LA MERIDIANA E IL VIANDANTE

Di Francesco FLORA liberamente adattato da Renis Ridolfo

Meridiana

Ehi tu che passi veloce...fermati! ... fermati cinque minuti... devo parlarti...fermati!

Viandante

Devi parlarmi? Ma se non fai nemmeno tic-tac! Cosa dovrei ascoltare da te?

Meridiana

E' vero, sono silenziosissima... ma è il mio disegno che ti parla!

Viandante

E cosa vorresti dirmi?

Meridiana

Vedi il mio disegno com'è bello? Mi ha disegnata un'artista e mi ha calcolata uno gnomonista.

Viandante

Sì, è vero, sei molto bella...

Meridiana

Grazie.

Vedi l'ombra proiettata dal mio gnomone? Vedi come scorre lenta? È il lento scorrere del tempo, della giornata e della vita. E questa è anche la velocità con cui la Terra gira su se stessa, ininterrottamente, da miliardi di anni.

Viandante

Vuoi dire che l'ombra del tuo gnomone gira assieme alla Terra?

Meridiana

No! L'ombra è l'unica cosa che sta ferma. È il mio disegno che gira assieme alla Terra, così come giri tu e con te, tutto ciò che sta sulla Terra.

Viandante

Non ci avevo mai pensato!

Quante cose ci sono nel tuo disegno!

Meridiana

Ma non è finita qui. Manca ancora la mia parte più bella e più segreta.

Viandante

E quale sarebbe?

Meridiana

È la lemniscata!

Viandante

Lemniscata? È forse quella curva a forma di 8?

Meridiana

Sì! Proprio lei. La lemniscata ti consente di leggere nel mio disegno l'ora del tuo orologio, meccanico o digitale in funzione del mese in cui ti trovi. In realtà questa curva ti dice molto di più: ti dice, per esempio, che la nostra Terra percorre attorno al Sole un'orbita ellittica e che il Sole occupa uno dei due fuochi dell'ellisse!

Viandante

Ma questa è la prima legge di Keplero.

Meridiana

Proprio quella! Se l'orbita non fosse un'ellisse la mia lemniscata avrebbe un'altra forma. E poi questa curva a forma di 8 ti dice anche che quando la Terra è vicina al Sole corre più veloce e quando è lontana corre più lenta.

Viandante

Ma questa è la seconda legge di Keplero. Anche questa viene espressa dalla tua lemniscata?

Meridiana

Proprio così. E pensa che la mia lemniscata ti dice anche che risale al XIX secolo. Nei secoli precedenti lei era leggermente diversa ed anche in quelli futuri sarà diversa. Tornerà ad essere così come nel mio disegno solo tra 260 secoli.

Viandante

Incredibile! La tua lemniscata dice tutto questo?

Meridiana

Sì! Essa dice anche che l'asse della Terra è inclinato di 23° e mezzo rispetto al piano della sua orbita intorno al Sole, inclinato come i mappamondi. Ed infine la mia lemniscata ti dice la forza!

Viandante

La forza?! Cosa c'entri tu con la forza? Di quale forza parli?

Meridiana

Parlo della forza con cui il Sole e la nostra Terra si attraggono: è una forza inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza e così accade per tutti gli altri corpi celesti.

Viandante

Ma questa è la legge della gravitazione universale scoperta da Newton. Cosa c'entri tu con questa legge?

Meridiana

C'entro eccome! Se la forza non dipendesse così dalla distanza, allora l'orbita della Terra e degli altri pianeti non sarebbe un'ellisse e la mia lemniscata sarebbe diversa.

Viandante

Non ho parole. Il tuo disegno è grandioso se dice tutte queste cose. Grazie per il tuo insegnamento, cercherò di farne buon uso.

Meridiana

Non c'è di che. È stato un piacere. Quando vorrai mi troverai sempre qui. Io non mi muovo. Ma ti faccio un ultimo regalo: una riflessione.

Viandante

Una riflessione?

Meridiana

Ricordati di guardare il cielo. Le meridiane hanno l'estensione del cielo. Esse purificano l'animo di chi le frequenta. Non guardare sempre per terra, non accontentarti delle cose piccole, non prendertela per i tuoi problemi di ogni giorno... guarda il cielo. Alza il tuo sguardo, alza la tua dignità, alza la tua umiltà, alza il tuo spirito, alza il tuo amore.

Viandante

Ma come dovrei guardare il cielo?

Meridiana

Come il marinaio.

Viandante

Come il marinaio? Ma come guarda il cielo il marinaio?

Meridiana

Ehh... ora devi andare. I cinque minuti sono passati. Lascero scoprire a te cosa significhi "Come il marinaio". Io ora torno a segnare il tempo che scorre, inesorabilmente, come sempre.

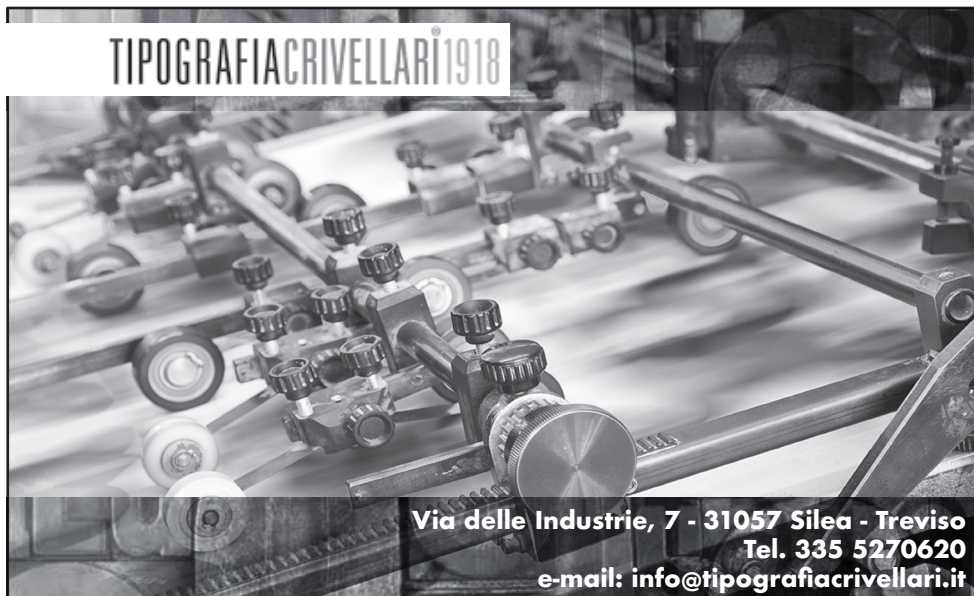


AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI

PRATICHE PER OTTENERE L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO, DIRITTI SUCCESSORI, DIRITTI DELLA PERSONA

Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel. 041 2777904 fax 041 2411803

TIPOGRAFIACRIVELLARI®1918



Via delle Industrie, 7 - 31057 Silea - Treviso
Tel. 335 5270620
e-mail: info@tipografiacrivellari.it

NEWS sodalizio



CONSORELLE NUOVE ISCRITTE

(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2025)

Toso Walkiria, Bianchini Anna

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI

(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2025)

Nason Mario, Tessier Alessandro, Mazia Corrado, Pianon Giulio

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

(*"Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia"*)



CONFRATELLI DECEDUTI

(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2025)

Del Negro Franco, Bergamo Ausonio, Nason Giampaolo, Ciotti Fabio

CONSORELLE DECEDUTE

(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2025)

Ferro Maria Luisa, Motta Giuliana, Scarpa Anna

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE

(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2025)

Nason Giampaolo

OFFERTE

(dal 1° ottobre al 31 dicembre 2025)

Ferro Sandra, Destro Giovanni, Rizzo Manuel, Fongher Alberto, Novo Ettore, Paccagnan Marina, Mario Togni, Sparla Luigi, Gottipavero Laura

**SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO
CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA
DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)**

**NUMEROSI ISCRITTI NON HANNO ANCORA PAGATO
LE QUOTE DA 5-6 ANNI E OLTRE. SI PREGA VIVAMENTE DI REGOLARIZZARE
ALTRIMENTI VERRANNO DEPENNATE A NORMA DELLO STATUTO
CHE PREVEDE TRE ANNI DI MOROSITA'.**

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI



Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto. Diceva S. Giovanni Crisostomo: *"Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere, le elemosine e la carità"*.

Si ricorda che nella nostra chiesa di S. Giacometo di Rialto, nel corso delle S.S. Messe, possono essere ricordati i nominativi dei propri defunti, prenotando le Liturgie eucaristiche presso gli uffici dell'Arciconfraternita, al civico 135, a fianco della chiesa, da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 12.

NEWS sodalizio

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.



L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei **FUNERALI**, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o

le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo resterà invariato fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. **Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso**, a contattare i nostri uffici dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00.



COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE



I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO CELEBRARE IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 10.00 ALLE 12.00).

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). **Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.**



OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
UNICREDIT
BANCO S. MARCO
POSTE ITALIANE c/c 18513309

IBAN: IT69Y0103002001000000702422
IBAN: IT65X0200802030000104112756
IBAN: IT41 I 05034 02070 000000039153
IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte a:
ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO
E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA
S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA



**L'ORARIO DELL'AMBULATORIO
DELLA MISERICORDIA
E' IL GIOVEDI' DALLE 10.00 ALLE 12.00.**

NEWS sodalizio

IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

PER IL 2026, la quota associativa annua è di

€ 50,00=

Da pagarsi preferibilmente con il conto corrente di Unicredit:

IBAN: IT65 X 02008 02030 000104112756



CAPPELLA DI S. CRISTOFORO IN CIMITERO

**LA S. MESSA DOMENICALE
VIENE CELEBRATA
ALLE ORE 9.45**



CHIESA S. GIACOMETO DI RIALTO

**LE SS. MESSE FERALI,
COMPRESA LA VESPERTINA
DEL SABATO, VERRANNO CELEBRATE
PER TUTTO L'ANNO ALLE ORE 18.00**



ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

UN NOSTRO INCARICATO SARA' SEMPRE PRESENTE

A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE

CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA.

AVRA' CURA INOLTRE DI ACCOMPAGNARE I PARENTI AL CAMPO A TERRA O

AL MANUFATTO DOVE VERRA' SEPOLTO IL LORO CARO DEFUNTO.



NEWS sezioni

CORSO GRATUITO PER LA PREPARAZIONE AL VOLONTARIATO OSPEDALIERO O ALTRE STRUTTURE CON NOZIONI DI PRIMO SOCCORSO

Si comunica che anche quest'anno avrà luogo il corso gratuito per la preparazione al volontariato ospedaliero o altre strutture con nozioni di primo soccorso. Il corso consiste in 12 incontri di formazioni e aggiornamento, a partire da lunedì 2 marzo fino a lunedì 13 aprile dalle ore 17,30 alle 19,00 presso la Scoletta dei Calegheri, a Venezia, San Tomà.

NEWS sezioni interne

Sabato 18 ottobre 2025 i volontari della Squadra di Primo Soccorso hanno partecipato attivamente alla Settimana per la Rianimazione Cardiopolmonare VIVA! 2025, volta a sensibilizzare sul primo soccorso in caso di arresto cardiaco.



Inoltre in data 30 novembre la Squadra di Primo Soccorso ha partecipato al corso di aggiornamento BLS-D

NEWS sezioni



I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni modeste o minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacomo, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche anche ai veneziani titolari di pensioni modeste. L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Chirurgia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Otorinolaringoiatria
- Reumatologia
- Urologia
- Andrologia
- Psichiatria



Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando al mattino (10-12) alla segreteria della Misericordia (041.5224745) e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacomo concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA !!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI !!!



ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE DOTT. ALBERTO BARADEL Commercialista, Revisore Contabile



con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 – Fondamenta di BorgoTel. 0418943971

e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle **Dichiarazioni Fiscali (Modello 730 – Modello Redditi)** e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali (**IMU – TASI**). Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

NEWS sezioni



Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 4° Trimestre 2025

UNITA' OPERATIVA DI PEDIATRIA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA N.	-
CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE - GIUDECCA	N. -
CASA FAMIGLIA AURORA	N. 65
ISTITUTO S. MARIA DELLA PIETÀ	N. 48



Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 4° Trimestre 2025

A - PUNTO PER INFORMAZIONI

Presenze:	n. 151
Richieste di informazioni, assistenza e compagnia	n. 104
Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia	n. 245

B - SERVIZI EFFETTUATI

Assistenza e compagnia a domicilio:	n. 48
Spese a domicilio:	n. 12
Accompagnamento a visite mediche:	n. 4
Espletamento pratiche amministrative:	n. 1

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

Ospedale S.S. Giovanni e Paolo	n. 251
Betania e mensa	n. 38
Fatebenefratelli	n. 170
Case di riposo	n. 17

AMBULATORIO S. GIACOMETTO

N. 22 VISITE.



EVOLUZIONE OLIMPICA

di Francesco Lumine



Olimpiadi, cosa siete diventate? Cominciamo con una domanda che ha molte risposte e nessuna, ed è soggetta a mille interpretazioni. La storia dei Giochi olimpici la conosciamo più o meno tutti: inizia da Olimpia, città dell'Antica Grecia, ossia la culla della nostra civiltà. Si tratta da principio di una manifestazione locale costituita da un'unica gara di corsa. La manifestazione ha successo, e così le discipline sportive si aggiungono, andando a coinvolgere atleti provenienti da ogni dove. Si sviluppa un vero e proprio culto religioso e sociale attorno ai Giochi, tanto che ogni attività bellica viene sospesa durante le cinque giornate di gare. Fosse così anche in età moderna, le faremmo durare molto di più...

Da questa dolcissima battuta cerchiamo di saltare (verbo più che azzeccat...) proprio ai giorni nostri, per rispondere alla domanda iniziale. Oggi ciò che chiamiamo Olimpiade va a coinvolgere forse più l'aspetto economico rispetto a quello sportivo, mentre la sfera religiosa e il tributo da pagare a Zeus li abbiamo seppelliti come le rovine dell'antica città greca in questione.

Siamo arrivati a creare i Giochi olimpici invernali, per valorizzare tutto l'indotto derivato dalle discipline su ghiaccio e neve. Proprio in queste settimane i migliori atleti del pianeta cercheranno di realizzare i sogni di una vita a Cortina e Milano, come ben sappiamo. Il nostro paese è chiamato alla sua prova di forza, gli occhi del mondo stanno a guardare. Ci godiamo lo spettacolo e basta? Purtroppo no, perché più di qualche osservazione in merito risulta doverosa.

Negli ultimi anni le opinioni divergenti sui Giochi olimpici si sono moltiplicate proprio come le discipline che li compongono. Il tema principale è, come si anticipava prima, l'economia generata dalla competizione sportiva. Ci siamo ormai abituati alle scene di giubilo delle località che si aggiudicano

la possibilità di ospitare la manifestazione, e questo è dovuto proprio al giro d'affari che si viene a creare. La storia, però, ci insegna a non esultare troppo.

Il primo punto da evidenziare riguarda i bilanci. Nella quasi totalità dei casi, il bilancio preventivo e quello consuntivo non coincidono: si è storicamente dimostrata una discrepanza importante tra il costo preventivo per la realizzazione dei Giochi e la spesa finale effettiva. In parole semplici si spende molto più di quanto ipotizzato. Il risultato è quindi un forte debito, che ricade ovviamente sulla cittadinanza.

Andiamo poi a scomodare uno dei massimi esperti dell'argomento, ossia Andrew Zimbalist, economista americano che ci insegna come, in sintesi, le Olimpiadi siano per lo più uno strumento di propaganda economica. Secondo uno studio di Zimbalist in appena sette casi l'attività economica del paese ospitante è stata leggermente modificata in positivo nel breve periodo, ma soprattutto i costi iniziali, come dicevamo, risultano essere totalmente errati. Citiamo un semplice dato: alle Olimpiadi di Soči del 2014, quando ancora la Russia rientrava nelle simpatie occidentali, il costo previsto di 12 miliardi di dollari è stato surclassato da un costo finale stimato di almeno 51 miliardi. Nello stesso studio in questione, si spiega altresì come anche il tanto osannato turismo non mantenga le attese promesse: con l'aumento dei prezzi il flusso turistico tende sempre a calare, e probabilmente il volume d'affari interessa, osiamo aggiungere noi, solo pochi eletti. Lasciamo quindi ogni speranza, noi che "entriamo" proprio adesso in quel di Milano e Cortina? Certo che no. Manteniamo l'ottimismo, e cerchiamo di sovvertire la tendenza. I Giochi che ci coinvolgono direttamente sono stati saggiamente divisi in quattro aree distinte per minimizzare le spese. Sappiamo

poi come i costosi alloggi per gli atleti saranno riconvertiti in alloggi universitari. I prodromi per un esito positivo sembrano esserci. L'evoluzione olimpica, che ha trasformato una semplice gara di corsa in un fenomeno capitalistico globale, potrebbe lentamente virare verso uno stadio sano e virtuoso. Magari saremo proprio noi a invertire la rotta. In ogni caso, per tutti gli atleti che ci seguono: buona fortuna! Siamo, sempre

e comunque, fieri di voi e dei sacrifici che avete compiuto.



IL SALOTTINO DELL'ECONOMIA

di **Lucio Malfi***



L'INDIPENDENZA DELLA BANCA CENTRALE

Fin dall'antichità tra i compiti principali di uno Stato uno dei più importanti era quello di "battere moneta", cioè di determinare la quantità di moneta in circolazione e quindi il suo valore. E anche quando si è deciso di affidare il controllo dell'offerta di moneta a una Banca Centrale, la sua sottomissione al potere politico è stata una caratteristica costante. Stupisce quindi che sul finire dello scorso decennio, secondo stime della Banca d'Inghilterra, 150 Paesi su poco più di 200, abbiano ceduto questo potere a una Banca Centrale del tutto indipendente. Come si è arrivati a questa situazione per certi versi incomprensibile? Ciò che sorprende non è l'esistenza di una Banca Centrale, ma la sua indipendenza dal potere politico, cioè dal "sovrano" o dal Governo.

Che un potere così rilevante della politica

economica di un Paese come quello di determinare l'offerta di moneta debba essere lasciato nelle mani della politica credo sia un'opinione largamente diffusa. Molto probabilmente lo si ritiene del tutto doveroso e perfino ovvio. E così è stato per molto tempo. Ma l'esperienza empirica ha anche dimostrato che molti politici pensano che stampare moneta non costi nulla e abbia parecchi vantaggi: si può acquisire consenso elettorale attraverso un aumento della spesa pubblica; non è necessario aumentare la pressione fiscale; con così tanti soldi in giro le banche possono più facilmente prestare denaro a buon mercato abbassando i tassi di interesse; bassi tassi di interesse facilitano i debitori e in particolare rendono meno costoso il debito pubblico; i conti pubblici migliorano. Insomma, una cuccagna alla quale è difficile rinunciare. Peccato si dimentichi che la conseguenza inevitabile è un aumento dell'inflazione che rende illusori i supposti vantaggi. Ma tant'è, la storia insegna che è una tentazione nella quale la politica è spesso caduta e già due secoli fa David Ricardo (uno dei massimi esponenti del pensiero economico classico, 1772-1823) ammoniva che "non si può affidare il potere di creare moneta al Governo: quasi certamente ne

abuserà”.

E che se ne sia largamente abusato è apparso chiaro soprattutto durante l'elevata inflazione degli anni '70 per cui ha incominciato a insinuarsi il dubbio, sia nell'opinione pubblica, sia tra gli economisti e perfino in qualche politico, se non fosse meglio lasciare il potere monetario nelle mani di pochi tecnocrati non eletti democraticamente. Con la loro competenza tecnica potevano fornire la garanzia di non commettere grossolani errori e, comunque, di sbagliare in buona fede e non per finalità economicamente distorte come quelle elettorali. Inoltre, poiché è del tutto irrealistico pensare che un politico possa essere favorevole a un provvedimento così impopolare come l'aumento del tasso di interesse, una politica monetaria totalmente gestita dai politici avrebbe in partenza delle armi spuntate nella lotta contro l'inflazione. A ciò si aggiunga il fatto che la “teoria dell'incoerenza temporale” di Kydland e Prescott di cui abbiamo già parlato (vedi “il Messaggio” 4/2024) dimostrava che il Governo aveva l'interesse a promettere una bassa inflazione e poi sorprendere gli agenti economici con un'inflazione più alta. Infatti, un simile comportamento genera una riduzione dei salari reali e quindi, sia pure temporaneamente, una maggiore occupazione. Inoltre, aumenta in termini nominali le entrate dello Stato e quindi la possibilità di finanziare “aiuti” di vario genere, mentre riduce il valore reale del debito pubblico. Ma un simile giochino non può durare a lungo, perché ben presto famiglie e imprese capiscono che lo Stato non è affidabile nelle sue promesse e non si lasceranno sorprendere. Malgrado la promessa di bassa inflazione le aspettative di inflazione aumenteranno e quindi anche la stessa inflazione, senza benefici in termini di occupazione.

Così, a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo, ha preso il sopravvento un nuovo modello di gestione della politica monetaria con il quale lo Stato rinunciava al controllo della quantità di moneta e lo affidava alla sua

Banca Centrale. Ciò avveniva con un preciso mandato fissato per legge e nel contempo con il riconoscimento della piena indipendenza dal potere politico.

Secondo Carlo Cottarelli (già direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici), “il modello delle banche centrali indipendenti emerse come risposta sia al ritorno dell'inflazione degli anni settanta, sia a sviluppi nella teoria macroeconomica” (Carlo Cottarelli, Chimere. Sogni e fallimenti dell'economia, Feltrinelli, 2023).

Sebbene per alcuni l'inflazione degli anni Settanta sia dipesa da due eventi come il primo (1973) e il secondo shock petrolifero che hanno portato a un aumento del prezzo del greggio, le differenze nei tassi di inflazione tra i diversi Paesi indicavano che vi erano anche dei fattori che dipendevano dal modo in cui era stata gestita la politica monetaria. Particolarmente interessante appariva il caso della Germania che era riuscita a mantenere l'inflazione su livelli relativamente bassi e la cui Banca Centrale era del tutto indipendente. Dal punto di vista degli sviluppi della teoria economica già a metà degli anni '80, un lavoro di Ken Rogoff forniva la dimostrazione teorica che una Banca Centrale indipendente e abbastanza “conservatrice” (cioè prudente) avrebbe portato ad un abbassamento del tasso di inflazione senza effetti negativi in termini di occupazione.

Ma più specificamente, i contributi pionieristici di Alex Cukierman dei primi anni '90 hanno dimostrato come una indipendenza effettiva e non soltanto giuridica della Banca Centrale fosse correlata negativamente con il tasso di inflazione. In altre parole, le Banche Centrali indipendenti erano meglio predisposte a contrastare le pressioni inflazionistiche.

In conclusione, l'esperienza empirica della Banca Centrale Tedesca e la teoria economica concordavano nel suggerire che l'indipendenza della Banca Centrale contribuiva a mantenere bassa l'inflazione.

Indipendenza non significa totale libertà di comportamento. L'indipendenza della Banca

Centrale, come già ricordato in precedenza, viene decretata per legge e con un preciso mandato che tipicamente è quello di mantenere la stabilità dei prezzi, intesa come un basso livello di inflazione. La Banca Centrale Europea (BCE), ad esempio, ha il mandato di mantenere il tasso di inflazione attorno al 2%. Ciò significa che ci si discosta dal mandato non soltanto quando il tasso di inflazione è sensibilmente più alto, ma anche nel caso in cui dovesse essere pari a zero o addirittura negativo (deflazione). La deflazione, cioè una diminuzione del livello dei prezzi, se può essere una buona notizia per i consumatori, non lo è per il sistema economico nel suo complesso. Infatti prezzi decrescenti inducono a rinviare gli acquisti e quindi comportano una diminuzione della domanda aggregata attuale con possibili conseguenze negative sui livelli di produzione e di occupazione. Dato il legame tra livello dei prezzi e occupazione, alcune Banche Centrali, come ad esempio quella americana (il Federal Reserve System, comunemente chiamato Fed), accanto alla stabilità dei prezzi hanno anche il mandato di raggiungere il massimo livello di occupazione.

Una Banca Centrale indipendente ha l'obbligo di rendere conto dei propri comportamenti. Ciò può manifestarsi in vari modi, come rendere pubblici i verbali delle riunioni nelle quali si prendono le più importanti decisioni di politica monetaria o, più in generale, con un comportamento del tutto trasparente. A tale proposito, tuttavia, sempre Cukierman ha introdotto la distinzione tra trasparenza politica, cioè nei confronti del pubblico e della classe politica e trasparenza economica, cioè la chiarezza degli obiettivi, dei modelli e dei dati della Banca Centrale. Mentre la prima è universalmente raccomandabile e positiva, la seconda deve essere affrontata con cautela, perché potrebbe provocare reazioni eccessive del mercato finanziario in grado di complicare la politica monetaria.

In concreto, l'indipendenza si manifesta in due modi: il Governo deve astenersi dal dare

istruzioni o di interferire in qualche modo sulle decisioni della banca e quest'ultima non può fare credito al Governo, in particolare sotto forma di acquisti diretti di titoli di Stato di nuova emissione.

Queste caratteristiche sono puntualmente presenti, nello Statuto del Sistema europeo delle Banche Centrali e quindi riguardano sia le singole Banche Centrali degli Stati europei aderenti all'euro, sia la Banca Centrale Europea (BCE).

Il Trattato stabilisce che la BCE non può sollecitare né accettare istruzioni da alcuna istituzione, Governo, oppure altro organismo. Al tempo stesso, ai Governi degli Stati membri e alle altre istituzioni dell'UE non è permesso esercitare influenze sugli organi decisionali della BCE. Lo Statuto protegge l'indipendenza personale dei membri del Comitato esecutivo della BCE, che sono nominati con un mandato non rinnovabile di otto anni e possono essere rimossi esclusivamente in caso di colpa grave. Ciò permette loro di assumere decisioni in modo responsabile e imparziale.

Lo Statuto attribuisce alla BCE tutte le competenze necessarie per conseguire l'obiettivo primario della stabilità dei prezzi. A tal fine, l'Eurosistema gode di competenza esclusiva per la politica monetaria nell'area dell'euro. Inoltre, alla BCE non è permesso erogare in via diretta finanziamenti al settore pubblico, disposizione che la pone al riparo dalle pressioni delle autorità pubbliche. Ciò significa che non è più possibile ricorrere a una pratica largamente utilizzata quando la Banca Centrale non era politicamente indipendente. Il Governo si abbandonava a una politica di crescita della spesa pubblica che garantiva consenso elettorale e quindi chiedeva alla Banca Centrale di stampare moneta per finanziare l'aumento del deficit pubblico. Come è facile comprendere, come dimostra una consolidata letteratura in materia e l'esperienza empirica, il risultato finale era un forte aumento dell'inflazione.

Per limitare ulteriormente le influenze esterne sull'Eurosistema, la BCE e le Banche Centrali

nazionali dispongono di risorse finanziarie e redditi propri. Lo Statuto consente alla BCE di organizzare la propria struttura interna come ritiene opportuno. Questa autonomia pone l'Eurosistema nelle condizioni di svolgere tutti i suoi compiti come richiesto.

Infine, la BCE gode di personalità giuridica propria. Può quindi adire la Corte di giustizia dell'Unione europea, ove necessario, per far valere la propria indipendenza.

Naturalmente la concessione di un potere così forte alle Banche Centrali non poteva non generare forti controversie, perché appariva ingiusto e antidemocratico assegnare un simile potere a un organismo tecnocratico non elettivo. In particolare, la politica non si è ancora arresa del tutto alla perdita di un potere detenuto saldamente per lungo tempo e del quale, come visto, ha ampiamente abusato, per cui i rimpianti di tanto in tanto riemergono.

Tra le varie "bizzarrie" del Presidente Trump vi è anche quella di minacciare la destituzione del Presidente della Fed Jerome Powell, reo di non voler ridurre a sufficienza il tasso di interesse. Si tratta di una duplice bizzarria: a termini di legge il Presidente degli Stati Uniti può destituire il Presidente della Fed soltanto per giusta causa, cioè per una patente violazione di una qualche norma e non solamente per un dissenso sulla gestione della politica monetaria; inoltre, nel merito, ha ragione Powell a essere prudente nella riduzione del tasso di interesse, perché l'effetto inflazionistico dei dazi non si è ancora manifestato del tutto e quindi non è il caso di abbandonarsi a una politica monetaria decisamente espansiva.

Ma anche da noi il rimpianto per la perdita del potere politico sulla gestione monetaria ogni tanto riappare e qualche "rozzo" politico italiano continua a storcere il naso nei confronti dell'indipendenza della BCE.



Ugualmente frutto di ignoranza della normativa, o di malafede, è la ridicola idea di sancire per iscritto che la riserva aurea della Banca d'Italia "appartiene al popolo italiano". Affermazione del tutto inutile e surreale, perché è già così e perché sono minime le conseguenze di una eventuale rivendicazione da parte degli azionisti stranieri presenti in Banca d'Italia (sono appena tre su 175: Bnp Paribas, Crédit Agricole e Allianz) la cui quota capitale è complessivamente inferiore al 6%. A meno che tale affermazione, oltre a manifestare un radicale antieuropeismo di fondo, non preluda a un utilizzo dell'oro italiano a beneficio del bilancio pubblico. Se è comprensibile che le quasi 2452 tonnellate di lingotti (per un valore di 274 miliardi di euro) facciano gola, è altrettanto vero che il loro utilizzo è praticamente impossibile. Lo vieta esplicitamente il Trattato di funzionamento dell'Unione precisando che le Banche Centrali detengono e gestiscono le riserve ufficiali dei Paesi, oro compreso e che non possono accettare istruzioni dai Governi degli Stati membri. Un muro invalicabile contro il quale andrebbe inevitabilmente a schiantarsi una eventuale norma nazionale contraria, oltre a scatenare uno scontro istituzionale con la BCE e la Commissione europea e un terremoto sui mercati finanziari.

**già docente di Politica Economica
Università di Padova
e Ca'Foscari di Venezia*

DALLA SPECOLA

a cura di Renato Omacini

IL BRACIERE OLIMPICO

Il 5 dicembre 2025 il Presidente Mattarella ha acceso il braciere per i Giochi olimpici invernali "Milano-Cortina".

E' giunto dunque in Italia, partendo da Olimpia, nel Peloponneso nord-occidentale (alimentato dai raggi del sole), il simbolo di competizioni sportive "nella" Pace: è noto infatti che durante i Giochi veniva sospeso ogni conflitto. Il tutto -almeno per quanto finora accertato – a partire dal 776 a.C.

Mi auguro che questo "fuoco", ora in Italia, sia alimentato da un "carburante-di-Pace", fornito, in parte, anche dal nostro Paese.

Spero che il Presidente Mattarella, nell'ultima parte del suo generosissimo secondo mandato, rischiarì con questo "fuoco" - più di quanto già non fa – le pagine della nostra Costituzione.

So che il Presidente non può non vedere il lento e calcolato sgretolamento del nostro Testo da parte di diversi, convergenti Attori. Se ci sono dei ripetuti errori (e ci sono!) da parte di Istituzioni e/o di Potenti che non "amano" né la democrazia sostanziale, né la nostra Carta - spesso di fatto e dicendo il contrario – mi pare che il Capo dello Stato dovrebbe aggiungere un vigoroso, argomentato "di più" alla sua voce-presenza pubblica.

Viviamo dei passaggi storici e quello che uno fa o dice (o non fa e non dice) sarà accuratamente annotato.

C'è dunque da contrastare democraticamente, con ancora più forza, più insistenza e più coraggio, la deriva sempre meno "liberale" innanzitutto del nostro Paese, usando ogni sistema adatto allo scopo.

CAUSE ED EFFETTI DELLE "PIAZZE" NEL MONDO

A scalzare o a mettere in difficoltà, normalmente, i vari "regimi", ci sono stati, storicamente, come sappiamo, diversi fattori.

Me ne vengono a mente alcuni: le guerre (quelle classiche e/o quelle "partigiane"); le rivoluzioni; la pressione delle piazze; gli scandali pubblici e la corruzione; le carestie; le invasioni di popoli; la demografia; l'impiego "malsano" delle religioni; le manovre dell'alta finanza mondiale, eccetera.

Alcune "rivoluzioni" ed alcuni "movimenti" hanno cambiato o stanno cambiando le società senza scalzare, almeno nel loro immediato, i vari regimi. Per esempio la rivoluzione contro la schiavitù, quella tessile; quella del femminismo nelle sue variegate manifestazioni; quella tecnico-scientifica; quella informatica e dell' I.A., eccetera.

Penso ora, in particolare, alla funzione delle "Piazze": molto diverse tra loro.

Alcune, per esempio, organizzate da regimi brutali per autocelebrazione (ma che poi, magari, hanno sortito l'effetto opposto); altre, organizzate dai regimi per onorare le varie "memorie"; altre, spontanee, per rendere omaggio: pensiamo, per esempio, a Piazza San Pietro con i vari Papi o alla Piazza di Londra in occasione dei funerali della Regina Elisabetta, eccetera.

Ci sono state e ci sono Piazze "violente" o "non-violente", schierate per cause giuste o per cause sbagliate, eccetera.

Eccone, ora, una breve carrellata, tra alcune molto partecipate, affidata rapsodicamente



alla memoria.

La Piazza di Martin Luther King, a Washington, nell'agosto 1963, per il lavoro e per la libertà; la "Plaza de Mayo", a Buenos Aires, in cui, nell'aprile 1977, si radunarono le prime 14 "Madres" per protestare a

favore dei figli desaparecidos; la piazza Tinanmen, a Pechino, nel 1989, con la parata di regime e con l'Anonimo studente in piedi davanti ad un carro armato.

Ricordiamo alcune Piazze di Roma: quella del 2002, dopo l'assassinio di Marco Biagi; quella del 2012 con riferimento a Berlusconi; quella del 2014 per l'articolo 18 dello "Statuto dei Lavoratori"; quella del 2021 dopo l'assalto alla sede della CGIL a Roma; quelle del 2025 per Gaza e a favore dei Palestinesi, eccetera.

Pensiamo alle Piazze parigine dei "Gilets jaunes", nell'autunno 2018 e successivamente; alla "Piazza-Flottiglia" per Gaza nel 2025 e, nello stesso anno, alle piazze pro-Palestina organizzate in tutto il mondo, eccetera.

Più indietro nel tempo, riandiamo anche alla "Piazza della Rivoluzione" all'Avana, pensando a come se ne è servito Fidel Castro, eccetera.

Hanno avuto ed hanno un significato molto importante le "Piazze": è noto, infatti, che i vari regimi non vogliono e non riescono quasi mai ad auto-emendarsi rispetto alle loro insufficienze, ai loro errori e, non di rado, rispetto anche alle loro violenze.

Servono dunque, in certe occasioni, delle "scesse" dall'esterno e dalla base.

Certo, ci vorrebbero sempre "Piazze" ben pensate, ben organizzate e ben "comunicate", ma, soprattutto, sempre non-violente.

PERICOLOSISSIME GUERRE

Sentendo le parole di Putin: "Se la Ue vuole la guerra, noi siamo pronti" (2 dicembre 2025), mi è venuto un brivido alla schiena.

Mi sono ricordato le parole che Papa Paolo VI pronunciò in occasione dei funerali di Aldo Moro: si rivolse a Dio, dicendo: "Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite e saggio, innocente ed amico. Ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla fede nel Cristo, che è la resurrezione e la vita. Per lui, per lui".

Era il 13 maggio 1978: espressioni in certo senso "terribili", dette da un Papa!

Un simile "perchè" (fatte, ovviamente, le debite proporzioni e con riferimenti tra loro lontani) mi è venuto in mente a proposito del pericoloso scivolare del mondo verso una possibile terza guerra mondiale: "Perchè, o Signore, non entri nella testa dei Potenti, inducendoli alle Paci, sia pur faticose?".

Certo – lo so – i Tuoi pensieri non sono i nostri pensieri e le Tue vie non sono le nostre vie e di sicuro la mia fede è blanda. Però, perdonami se, con grande rispetto, umilmente insisto: "Coraggio, vedi che noi siamo in grande difficoltà, perciò vieni presto in nostro aiuto!".

La mia preghiera vale quasi nulla, ma è tutta la Chiesa cattolica (assieme alle altre Chiese) ad invocarTi e presto sarà Natale!

LA BANDA DI CAMPO S. ANGELO

di Paolo Borsetto

Finita la guerra i bambini che abitavano nella zona si sono ritrovati in campo S. Angelo. Il campo aveva tutto quello che potevano sognare: il monumento a Paleocapa, il rifugio antiaereo, il rio, gli spazi per correre e per giocare. C'era un banchetto che vendeva frutta, un altro che vendeva pesce, un'edicola di giornali. C'era anche l'oratorio dell'Annunziata, voluto dalla famiglia Morosini in cui nessuno di noi è mai entrato forse perché ribelli alla disciplina ed alle regole più che indifferenti alla religione.

Quasi timorosamente, uno alla volta, abbiamo preso possesso del grande spazio, ed è nata una banda straordinaria.

Era una giornata di sole che ha battezzato il mio ingresso in campo. Timidamente mi sono avvicinato all'edicola e poi ho camminato, per farmi conoscere, sul rialzo del campo.

I più grandi avevano letto i "Ragazzi della via Paal" di Ferenc Molnàr, che racconta la storia di due bande di ragazzi quelli della via Paal e quella delle camice rosse e cercavamo di imitare quelle eccitanti avventure che ci raccontavano. Io avevo seguito la trasmissione radio che parlava di quella storia che aveva finito con l'infiammare la mia sensibile fantasia.

Degli amici di quei giorni luminosi ricordo Gino che dopo molti anni ho incontrato una sera in calle del paradiso, era di passaggio per Venezia, ci siamo riconosciuti, e non sapevamo più come salutarci, aveva sposato una nipponica e viveva in Giappone, per molti anni aveva fatto il reporter in giro per il mondo;

Lele Battaglia il cui padre faceva il ciabattino e che non ho più rivisto ma ho saputo che abitava alle Catene;

Franco "rusiol" che è stato il primo a trovare un lavoro, faceva l'apprendista di un pasticcere che tutti chiamavano "fritola", trasportava dei dolci mettendosi in testa una grossa ciambella di stoffa su cui appoggiava delle cassette di legno. E' diventato deputato. Suo padre faceva il materassaio e girava con un apprendista di nome Giovanni, che portava sulle spalle la macchina per tirare la lana dei materassi;

Il "rosso" un ragazzino dai capelli scarlatti, pieno di lentiggini, di cui non ricordo il nome, che i genitori avevano mandato via da casa, non abbiamo mai saputo il motivo, viveva in un magazzino, aveva addosso la miseria, la fame, si "lavava" nella fontana di campo S. Benedetto, chi poteva gli portava qualcosa da mangiare, improvvisamente è sparito.

I fratelli Colombo, Candido (detto Candidin) e Mario. Mario era stato imbarcato come mozzo e, quando lui non c'era, si mormorava che avesse passato qualche tempo in casa di correzione a causa di qualcosa che aveva combinato a bordo di qualche nave. Non abbiamo mai saputo che cosa era successo e lui non ne ha mai parlato. La faccia sembrava quella di un apache, aveva un occhio di vetro, forse il ricordo della sua vita in nave, ma lui sosteneva che fosse stato uno schizzo di calce. Sapeva appena leggere perché, probabilmente, a causa della sua natura "avventurosa", non aveva frequentato molto la scuola. Con lui la banda aveva fatto un salto di qualità. I greci per manifestare un pensiero complesso lo rappresentavano con un personaggio mitico, per noi Mario era la Forza. Negli scontri con quelli di campo S. Stefano bastava la sua

presenza, con la fama che lo circondava, per allontanarli.

Nella tarda mattinata, lo rifornivo di un panino con il salame che portavo dall'osteria. Mia madre non capiva questa mia improvvisa passione per il salame. Mario era l'unico che camminava in equilibrio sulla ringhiera di ferro che circonda una parte del campo e a salire sul monumento dedicato a Pietro Paleocopa "de' moderni idraulici principe" come recitava la lapide. Aveva il pugno proibito, diceva lui, e quindi il bicipite del braccio destro era racchiuso da una fascia metallica in modo che il braccio non si potesse piegare più di tanto ed i muscoli non si potesse gonfiare. Era stato applicato, a lui dire, dalla questura. Forse l'aveva messo lui per aumentare la sua fama.

Anche i ragazzi che arrivavano dalla Giudecca, dopo aver accompagnato in giro per la città i militari alleati e aver raccolto le gomme che i soldati dopo averle masticate avevano gettato, giravano al largo quando in campo assieme alla "banda" c'era Mario. I giudecchini, maestri nello spillare i dollari e le sigarette agli americani, formavano un gruppo pericoloso ma riconoscevano la nostra sovranità sul campo S. Angelo.

Mario e Candidin abitavano, assieme ai due genitori e ad una sorella, in due stanze al piano terra in fondamenta dietro il campo. Una stanza, adibita a camera da letto per tutta la famiglia, aveva una bassa finestra con vista. Nel senso che chi passava poteva comodamente guardare dentro. La madre usciva spesso dalla casa con la più piccola in braccio e urlando li chiamava. Poi stanca si rivolgeva al fratello minore gridando "Candidin!!!" Nessuno dei due rispondeva, ovviamente.

Avevano sempre una fame arretrata.

D'estate in campo veniva allestito "il teatro dei quattromila" dove venivano rappresentate delle opere liriche. Era un punto d'onore entrare senza pagare il

biglietto, "andemo a maca", gabellando i controlli. Mario ci riusciva sempre. Nell'intervallo si procurava delle contro-marche per far entrare quelli che erano rimasti fuori. E così ci si ritrovava sulle gradinate.

Nei tardi pomeriggi d'estate nuotavamo nel rio di S. Angelo e Mario era il solo che faceva le "s-ciompe" dal ponte dei frati. Ci spogliavamo in campo vicino alla riva e poi in mutande ci si calava in acqua a caccia di "gransi" che scappavano sui muri.

L'unica persona che riusciva ad interrompere i nostri giochi di guerra era Eugenio che arrivava dalla Giudecca, passava per il campo S. Angelo e si infilava in calle della mandola quasi correndo e cantando a squarciagola, con voce stridente e contegno fiero tenendo appoggiato al viso uno spartito musicale. Si "esibiva" normalmente tra tavolini dei caffè delle zattere con la convinzione di essere un grande cantante, il contrasto tra la sua opinione e le sue esibizioni era drammatico, ma riusciva a raccogliere qualche elemosina. Dopo le prime apparizioni, quando ci siamo accorti che "nol gaveva tuti i ere a posto", neanche il suo passaggio ci fermava. Nessuno di noi ha però mai fatto nessun commento malevolo: era diventato un elemento della calle.

D'estate passavamo molti pomeriggi pescando nel canale di S. Angelo. Come canna da pesca usavamo una tavoletta avvolta di un filo che terminava con un amo. Come esca si usava o mollica di pane o i vermi che si trovavano tra i masegni.

Ontregani, go, angueee, gransi erano la preda che qualche volta finiva come pasto per la numerosa colonia di gatti che viveva in campo.

Forse perché con le nostre rumorose partite di calcio abbiamo dato fastidio a qualche famiglia che abitava in zona, adesso dovevamo stare attenti ai "ghebi".

Improvvisamente abbiamo capito che era vietato nuotare nei rii. Ma era vietato anche giocare a calcio, a “masse e pindolo”.

Anche la guerra con quelli di S. Stefano era vietata. E incredibile era vietato anche andar a pie nui.

Eravamo adesso costretti a giochi “normali”,tacco, cimbanì, mussa vegna, figurine, bala avenada, campanon, sercio, pista, palimarsi paliduri, peta buso, libera don don, tacco, salto in banco ae tre colone, sconte.. In questi giochi Mario non trovava spazio. Non c’era più bisogno di lui, della sua fama. E silenziosamente sparì. La sua famiglia è stata tra le prime a trasferirsi in terraferma e quelle due stanze sono state prese in affitto da un falegname che le ha trasformate in laboratorio. Qualche anno dopo sono diventate un magazzino. Erano i giorni in cui cominciava la deportazione e la diaspora dei veneziani nei ghetti di terraferma. In una grigia e piovigginosa giornata d’autunno ci siamo incontrati a Venezia. E’ stato lui a riconoscermi e a chiamarmi, Paolo!!! Era in divisa nera, un berretto con il frontino e portava una borsa. Era stato assunto, anni prima, come commesso in un ente pubblico. Abitava a S. Marta e stava per andare in pensione. Purtroppo, mi disse amaramente, ho avuto lo sfratto e andrò ad abitare con mia moglie vicino a Dolo. Mio fratello Candidin abita a Mestre e i miei genitori sono morti.

C’era un altro Mario con la pelle scura e i capelli ricci, e per questo era chiamato “el moro”. E’ andato a vivere a Parigi. Abitava nello stesso edificio con Silvano detto Usso ed un gruppo di ragazzine di cui ricordo l’Ada.

Un po’ alla volta ci siamo persi di vista, la vita come una calamita ha attirato lontano i membri della banda di campo S. Angelo e siamo rimasti sempre in Dmeno e il gruppo lentamente si è sciolto.

Eravamo adesso costretti a giochi

“normali”,tacco, cimbanì, mussa vegna, figurine, bala avenada, campanon, sercio, la pista, palimarsi paliduri, peta buso, libera don don, tacco, salto in banco ale tre colone, sconte. In questi giochi Mario non trovava spazio. Non c’era più bisogno di lui, della sua fama. E silenziosamente sparì. La sua famiglia è stata tra le prime a trasferirsi in terraferma e quelle due stanze sono state prese in affitto da un falegname che le ha trasformate in laboratorio. Qualche anno dopo sono diventate un magazzino.

C’era un altro Mario con la pelle scura e i capelli ricci, e per questo era chiamato “el moro”. E’ andato a vivere a Parigi. Abitava nello stesso edificio con Silvano detto Usso ed un gruppo di ragazzine di cui ricordo l’Ada.

Un po’ alla volta ci siamo persi di vista, la vita come una calamita ha attirato lontano i membri della banda di campo S. Angelo e siamo rimasti sempre in meno e il gruppo lentamente si è sciolto.

Le bambine non partecipavano ai nostri svaghi di “guerra” ma giocavano con bambole di pezza costruite dalle madri e a campanon.

La rigida divisione maschi-femmine si allentava dopo il fioretto del mese di maggio, che consisteva nella recita del rosario da parte del vicario don Mario, in chiesa di S. Benedetto. Il rosario veniva recitato in latino...e quando si arrivava alle litanie, quelle astruse parole che ripetevamo senza comprenderle, qualcuno prolungava il finale più del dovuto provocando qualche risatina e l’immane scappelotto. Alla fine si intonava un canto alla Madonna

Quello era l’unico periodo in cui i due gruppi, sempre rigorosamente separati, si potevano incontrare. Si giocava a nascondino nel dedalo delle calli.

Ed era l’occasione per Gianna e Gabriele per incontrarsi. Tutti lo sapevamo che erano “morosi” clandestinamente e che

si erano scambiate le promesse di matrimonio.

Il piccolo campo S. Benedetto è dominato dalla mole del palazzo Fortuny, che ci incuteva un senso di rispetto e di timore, con le due grandi polifore ad archi trilobati. Fu costruito nel XV secolo dai Pesaro che nel 1700 si trasferirono a Ca' Pesaro, è stato sede dell'Accademia degli Orfei. Nel 1900 venne comperato da Mariano Fortuny. Eravamo seduti per terra sui gradini del portone del palazzo sperando di veder passare gli artisti della mostra del cinema diretti alla cena di palazzo Volpi. Arrivarono tutti per la via d'acqua. Il settembre era dolce, il tramonto tiepido e più tardi le ombre del crepuscolo avvolsero il campo e i palazzi. Improvvisamente le grandi finestre del palazzo Volpi, che davano sul campo, si aprirono e apparvero alcuni degli ospiti. Ci siamo avvicinati nel tentativo di riconoscere i personaggi che ci hanno lanciato delle torte.

Nessuno a raccolto i dolci e abbiamo mostrato il nostro disgusto con lunghi silenzi e occhiate infuocate. Dopo qualche giorno un incaricato dei Volpi ci ha cercato invitandoci ad un pranzo in palazzo. Siamo stati accolti da una persona di servizio in livrea ed è stato allora che nel salone di ingresso del piano terra, sopra la porta d'acqua, ho ammirato uno splendido modello di galea fabbricato e regalato al conte dagli arsenalotti. Il conte ci ha ricevuti ed è stato assieme a noi per tutta la durata del pranzo.

Dopo una delle solite furibonde partite

di calcio in campo S. Benedetto, per un complimento di troppo di Piero rivolto alla Gianna era scoppiata una lite tra lui e Gabriele e l'unico a rimetterci fui io che per dividerli mi sono preso un pugno in un occhio. Pesto e tumefatto sono tornato a casa dove mia madre mi ha aspramente rimproverato.

Gabriele era l'atleta della compagnia e, anche d'estate faceva, correndo, un numero impressionante di giri del campo S. Angelo. Ha anche giocato in una squadra di calcio la Italo sport, calcando il terreno del Pierluigi Penzo di S. Elena dove giocava il glorioso Venezia. Aveva una corporatura robusta e nella nostra banda era uno dei "duri". Era esploso anche un altro romanzetto rosa tra Guido ed Anna. Lei lo cercava disperatamente con gli occhi nell'unica occasione che i due gruppi, maschie femmine, potevano guardarsi nella recita delle funzioni religiose, in parrocchia, poi sempre rigorosamente divisi. Le due vicende hanno avuto un seguito perché si sono sposati.

Molte persone sono entrate e uscite dalla mia vita ma poche hanno lasciato dei segni nel cuore come i ragazzi di S. Angelo.

Quando ci penso trovo inconcepibile quanto sia difficoltoso affrontare gli anni e ricominciare ogni giorno. Fare chiarezza sul passato aiuta il destino dei giorni futuri, mette una diga alla follia e impedisce alle nuove sirene di affascinare con il gorgheggio e le paillettes opalescenti.

Ma alla fine prevale l'inconsistenza dell'esistere.

IL TROPPO CHE CI STRITOLA di Cecilia Tonon

La prevendita è aperta in esclusiva per te! Finalmente i saldi invernali!

Ora al 50%!

Queste sono solo tre a caso delle mail che mi sono trovata questa mattina nella mailbox.

Messaggio tra le righe: “è arrivata l’occasione che stavi aspettando, non perderla! Compra!”. Anche se tu non lo sapevi, di star aspettando quell’occasione. Di voler comprare quel maglione, ne hai tanti ma di questa sfumatura di tortora proprio ti mancava; quello zainetto per il tuo bambino che, vabbè, ne ha già tre, ma questa è un’occasione (finalmente!). Quelle calze, perché sono al 50%, quella biancheria intima (ma quanta ce ne serve?!), quelle lenzuola in percale!! Gli stivaletti, un abbonamento in offerta a quella rivista americana, la app per fare ginnastica a casa, le scatolette in promozione per i nostri mici e vuoi non prendere anche la nuova cuccia, che è in offerta (finalmente!), o quel giocattolino speciale, così quando vai al lavoro non si sentono soli e tu non hai i sensi di colpa? Anche un grande elettrodomestico te lo puoi concedere, non ti serve un frigo nuovo? in caso c’è pure il bonus statale per coprire una parte infinitesimale della spesa, così ti resta l’impressione di aver fatto un affare. Alcuni messaggi, se li guardi con occhi disincantati, sono paradossali e sembrano scherzi al limite della presa in giro: “Non perdere l’occasione di risparmiare”... quale occasione di risparmio è più efficace dell’astenersi dagli acquisti?!

E i viaggi? Biglietti aerei a pochi euro, biglietti del treno scontati, app che ti offrono sconti crescenti su prezzi che, però, fuori dall’app sono più bassi, ma non te lo dicono; app che ti organizzano viaggi di gruppo al risparmio, hotel per famiglie

con animazione per bambini inclusa nel prezzo... è l’affare della tua vita! Quindi sei portato ad aprire le mail, è un attimo, vai a vedere, ti lasci convincere, addirittura decidi di comprare ancor prima di riflettere, clicchi... e in un attimo l’acquisto è fatto: tu hai una cosa in più che ti arriverà in tempi brevissimi e forse anche senza spese di spedizione, hai contribuito ulteriormente a mantenere in piedi questo meccanismo, hai un po’ di posto in meno nei tuoi armadi e un po’ di soldi in meno nel tuo portafoglio, magari ti sei pure indebitato senza rendertene conto (hai comprato con carta di credito? Con le famose “comode rate”?)... e domani sei di nuovo punto e a capo, pronto per il prossimo acquisto.

La stavi davvero aspettando, quella cosa che hai comprato?

Ne avevi davvero bisogno?

È una cosa che aggiunge valore alla tua vita?

Questo è il meccanismo gigante e perverso in cui ci troviamo intrappolati e da cui non c’è, apparentemente, modo di tirarsi fuori: la sensazione di grandissima abbondanza in cui siamo immersi ci dà un senso di sicurezza. L’acquisto compulsivo offre una gratificazione immediata, facilmente accessibile, che risponde al bisogno di sollievo e riconoscimento.

I media e tutta la società che ci circonda ci spingono in un continuo confronto, ci spingono a paragonarci continuamente agli altri, che oggi, con la globalizzazione delle comunicazioni, non sono più i nostri vicini di pianerottolo o i colleghi di lavoro, no, oggi il nostro raggio di paragone diventa infinito e vogliamo avere il salotto di quella pop-star, la macchina di quel politico, i capelli di quell’attrice.

Il meccanismo per indurci all’acquisto

continuo non è lasciato al caso, ma è studiato scientificamente (ricordate “I persuasori occulti” di Vance Packard, già nel 1957?) e punta a farti sentire inadeguato se non possiedi quella determinata cosa. Non sei abbastanza, il tuo corpo non è abbastanza, il tuo sorriso non è abbastanza, i tuoi capelli, la tua pelle non sono abbastanza. La tua auto, il tuo salotto, il tuo letto, le tue vacanze, la tua vita non sono abbastanza.

Che quantità di stress e infelicità ci porta questo confronto con gli altri che hanno più di noi, con mete sempre più impossibili e irraggiungibili? Siamo portati a lavorare di più per avere più denaro per poter comprare più cose, in una corsa perenne che non si sazia mai, con l’obiettivo che si sposta sempre un po’ più in là.

Senza considerare i disastrosi effetti ambientali del consumismo, la quantità immane di rifiuti prodotta dalla spinta a comprare e a disfarsi di beni costruiti per non durare.

È questa la vita che volevamo?

Le cose, in realtà, al di là della soddisfazione istantanea, ci provocano sofferenza e malumore, perché stanno prendendo il posto di ciò che in realtà contribuirebbe a renderci più felici. Come la consapevolezza che “essere adeguati”, o “essere abbastanza”, è avere una vita, una comunità, avere uno scopo, avere dei progetti, fare bene e con passione il proprio lavoro qualunque esso sia. Avere un’identità, indipendentemente dai vestiti che mettiamo, dalla marca delle scarpe che portiamo o della macchina che guidiamo. E che forse sono proprio queste le cose che ci possono fare felici, che possono dare un senso alla nostra vita.

Zygmunt Bauman ci dice che la società dei consumi non si limita a offrire beni, ma produce incessantemente desideri, rendendo strutturalmente instabile ogni forma di soddisfazione. L’acquisto promette gratificazione immediata, ma

di fatto questa è destinata a dissolversi rapidamente, sostituita dalla spinta a desiderare e consumare ancora. In questo meccanismo, noi rischiamo di trasformarci in gestori dell’infinità di cose che possediamo, intrappolati in una dinamica che divora tempo, attenzione e libertà: quanta energia ci comporta dover tenere le nostre cose in ordine, dover fare cambi armadi e cambi scarpieri, desiderare spazi sempre più ampi per accumulare e accatastare? Cercare cellulari con memorie sempre più grandi per tenere quantità di dati sempre più grandi, in una corsa all’infinito che non conosce mai un punto di stop, di soddisfazione, ma al contrario viene alimentata dalla sua stessa frustrazione?

A Venezia poi! in uno spazio urbano limitato e prezioso, l’accumulo di oggetti entra in tensione diretta con la qualità della vita. Le nostre case, che spesso non sono enormi, si riempiono di cose che richiedono ordine, manutenzione, adattamenti continui, e quelli di noi che si sono trovati, una volta, a dover svuotare una casa, magari della nonna o dei genitori, sanno cosa significano gli sgomberi, tantopiù in una città come la nostra.

Il risultato è una sensazione diffusa di impotenza e soffocamento, di una marea di oggetti e cose – perlopiù inutili - che ci dominano, che non riusciamo a essere noi a dominare.

Concentrarci sulla nostra presunta inadeguatezza e sull’ansia di essere sempre più ricchi per poter comprare sempre più cose, ci isola e ci fa perdere il senso della comunità, ed è proprio il senso della comunità ciò che ci rende più felici e rende la società un posto più confortevole e sicuro. Sottraiamo tempo alla comunità per lavorare più ore, più giorni, in modo da avere una posizione sociale migliore, ma senza la prospettiva di godercela!

Bauman parlava di individui sempre più soli, chiamati a cercare soluzioni priva-

te a problemi collettivi. A Venezia questo rischio lo sentiamo bene: mentre il consumismo propone risposte rapide e individuali, la nostra vita quotidiana di Veneziani (ma in genere di individui in una comunità) mostra quanto il benessere dipenda, in realtà, da pratiche condivise. Prendersi cura degli altri, del territorio, dei legami sociali non è un gesto astratto, ma una necessità concreta in una città che vive di equilibrio, cooperazione e responsabilità reciproca.

Rimettere al centro il benessere della società significa ascoltare i veri bisogni, significa sottrarre centralità all'accumulo e restituirla alla cura del bene comune. Nelle reti di quartiere, nel volontariato, nelle forme di mutuo aiuto e di cittadi-

nanza attiva, nelle famiglie e nelle reti di amicizia si costruisce una risposta alternativa alla logica del consumo come compensazione: qui il benessere non coincide con il possesso di sempre nuove cose, ma con la possibilità di abitare pienamente il proprio spazio urbano e umano, sentendosi parte di una comunità viva e solidale, a cui si contribuisce attivamente.

Sforzarsi di tenere il focus su questi obiettivi condivisi, che è la cosa saggia e giusta da fare, è difficile e comporta una grande fatica per resistere alle sirene delle tentazioni, dei confronti, delle voglie. Per renderci conto che, con questa corsa all'accumulo di cose, ci rendiamo da soli la vita inutilmente complicata e faticosa e trascuriamo quello che ci fa bene davvero.

IL VOLONTARIATO IN ITALIA

di Giuseppe Mazzariol

Spesso il Presidente della Repubblica Mattarella cita facendo riferimenti positivi ai volontari italiani, definendoli "patrioti". Qualcuno addirittura pensa che la grande massa dei volontari potrebbe costituire un terzo fronte politico se, malauguratamente dovesse imboccare la strada della politica.

Il volontariato ha radice molto lontana nella storia, quale risposta alla sofferenza, all'emarginazione, alla povertà, ed è da sempre presenza propositiva di speranza nell'alleviare il dolore e lenire la solitudine.

Il volontariato oggi è inteso dalla maggioranza come un bisogno di integrare l'apporto personale, dato in termini di spazio, di tempo, di amicizia, di servizio professionale a persone, famiglie, gruppi in difficoltà, con un impegno sociale orientato a modificare strutture emarginanti, a promuovere leggi più eque, a sollecitare amministratori pubblici a

tener fede ai programmi sociali promessi e spesso non mantenuti.

Tutta l'opera del volontariato oggi è prevalentemente orientata alla crescita della comunità e i volontari dovrebbero essere i "naturalisti animatori" di un processo di partecipazione e di responsabilizzazione che deve allargarsi sempre più, sia nella conoscenza dei bisogni, sia nell'impegno ad assicurare a tutti servizi sociali e sanitari che offrano le medesime opportunità di sviluppo e crescita e la più ampia possibilità di promozione, di difesa e di tutela della salute. L'importanza e la validità del volontariato è ribadita con la legge 266/1991 e successive modifiche e con altre leggi regionali.

Per prima la Costituzione italiana sancisce che "La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato, come espressione di

partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile, culturale".

La nostra società attuale è purtroppo segnata in parte da complessità, frammentazione, consumismo ed esasperata invasione della tecnologia, ma la sofferenza maggiore di questo secolo è la solitudine.

Solitudine della vecchiaia che nasce dall'abbandono del ruolo professionale, sociale e familiare; solitudine della morte ritenuta un evento da censurare e da relegare in spazi neutri e tecnici.

Di fronte a questi problemi la società italiana, pur vivendo un drammatico periodo di transizione culturale e socio politico chiede un volontariato impegnato, coraggioso e nuovo, che sia voce del debole, speranza del disperato, coraggio del pauroso, sicurezza del dubbioso. Di fronte a questa attesa non è sufficiente "fare il bene" e fermarsi all'opera buona, alla generosità e all'elemosina, regalando un euro o più attraverso un messaggino telefonico.

Serve pensare il bene ed essere avanguardie, protagonisti del cambiamento, se vogliamo che ciò si realizzi.

Ecco perché il volontariato deve essere sostenuto da alcune idee fondamentali, svolgendo delle indispensabili funzioni: funzione precorritrice, funzione culturale, funzione politica. La funzione precorritrice si avvera se il volontariato è vissuto nel modo giusto ed ha per sua natura sempre il compito di aprire il cammino, di indicare strade nuove, di rompere precedenti equilibri per costruirne di nuovi, comunicare nuove attenzioni che altri non vedono ancora o non vedono più. Per quanto concerne la funzione culturale il volontariato è chiamato a produrre cultura, cioè a promuovere nuovi modi di pensare, nuovi atteggiamenti mentali da cui derivino nuovi comportamenti.

Per il volontariato occorre una nuova cultura che trasformi la visione "riparatoria" in una

visione "liberatoria".

Il volontario non è un eroe solitario, ma è colui che ha intrapreso la scelta di dare l'esempio con il suo comportamento, colui che si è reso conto che occorre assumere una dimensione politica per mutare l'inefficienza delle strutture e della società: dimensione politica intesa nel senso di compiere azioni aventi per obiettivo il bene comune di tutti e di ciascuno. Il volontariato attuale si rivolge, pertanto, non unicamente al singolo bisognoso di aiuto, ma anche alla struttura, alla società.

Ma allora, a chi si rivolge il volontariato?

L'invito è rivolto a tutte le persone di buona volontà che desiderano mettere sé stessi al servizio del prossimo.

In particolare, questo invito è rivolto ai giovani, perché scoprano la vita e i suoi valori attraverso gesti di solidarietà.

L'invito è rivolto ai genitori perché siano testimoni di un amore non possessivo, ma aperto alla comunità più vasta. È rivolto ai professionisti perché non riducano la loro vita solo a ciò che è redditizio e materiale; è rivolto infine anche ai pensionati perché non si chiudano nel mondo dei ricordi e disappunti, ma offrano il loro tempo e le loro energie per costruire ambienti più imani, e adottino il motto "non solo ma solidale" e chi è più in gamba aiuti chi lo è meno.

Ma che cosa si richiede al singolo volontario?

Si richiede soprattutto una competenza umana e umanizzante che si estrinsechi attraverso l'empatia nell'assistere il prossimo sia esso malato, anziano o bambino.

L'empatia non è soltanto la capacità di capire, comprendere, ascoltare, rendersi conto, ma in profondità significa condividere, mettersi nei panni dell'altro, non tanto per capire meglio, quanto per attivare delle risposte di aiuto pertinenti, mirate ed efficaci.

Il volontariato moderno peraltro non deve intendersi come manovalanza a costo zero, non è diletterismo, improvvisazione, ma implica quasi una professionalità che si acquisisce sviluppando certe capacità

destinate al servizio degli altri.

Il volontario, quindi deve essere un esperto in umanità che umanizza con la sua presenza. Tra le caratteristiche e i valori che dovrebbero animare lo spirito, l'azione e il servizio

del volontario ci deve essere soprattutto l'amore, che ha origine nel cuore dell'uomo e costituisce una dote che va coltivata e curata. Italo Calvino ha scritto: "L'amore non ha confini, se non quelli che gli diamo".

IL VINO È UN VELENO? I DANNI DELLO SCIENTISMO

di Angelo Mercuri*

In questi ultimi tempi, soprattutto sulla spinta di alcuni scienziati come l'oncologo e farmacologo Silvio Garattini, l'immunologa Antonella Viola e qualche psichiatra dagli occhi spiritati che impazza nel web, sembra che l'alcool, anche sotto la forma dell'antichissimo vino, sia sotto attacco: è come se l'umanità, dopo migliaia di anni di utilizzo, si fosse svegliata e avesse scoperto che il vino fa male e non bene!

Ma ci volevano eminenti scienziati e fanatici divulgatori a rivelarcelo? Che il vino in quantità eccessiva faccia male lo sapevano anche molto prima della nascita di Cristo ma che bere un bicchiere di vino in compagnia o anche da soli per rilassarsi e rianimarsi sia un'azione vergognosa, questa è una recentissima scoperta frutto di studi molto seri. Dunque, se bevi un bicchiere di vino sei uno stupido che non sa quanto male sta facendo al proprio organismo; e soprattutto, l'alcol è cancerogeno! Ecco, ce lo dice Silvio Garattini, dall'alto dei suoi 97 anni splendidamente portati che l'alcol è un cancerogeno quindi anche una goccia è un piccolo insulto alla vita.

E già, noi viviamo solo per non ammalarci, lo scopo della nostra vita deve essere quello di auto-accarezzarci e di amarci scovando e poi bandendo qualsiasi situazione o cosa ci possano nuocere: salute, salute, salute: ecco il segreto della felicità! Al di là dell'ironia, ho alcune considera-

zioni da fare:

- Se l'umanità ha sempre tratto un certo giovamento complessivamente parlando da una modesta dose di vino, ci sarà un motivo che può sfuggire al riduzionismo scientifico: noi non viviamo solo per auto-proteggerci ma siamo animali sociali e tutto ciò che può facilitare le relazioni con gli altri, è di grande utilità; tutte le leggi biologiche sono orientate al bene della specie, del gruppo a cui apparteniamo e non all'egoistica pratica di nutrire solo alla propria pelle. E il bicchiere di vino in compagnia che fa diventare un po' più aperti verso l'altro forse fa più bene che male alla nostra vita e a quella altrui anche se dovesse farci vivere una settimana di meno.
- Se una persona riesce a stare bene e a funzionare socialmente anche senza assumere sia pur modeste dosi di caffè alcol e fumo, meglio così! Ma il perfezionismo sa più di patologica ossessività che di salute.
- Chi condanna piccole dosi di alcol spesso è molto indulgente nei confronti di rimedi assai più dannosi come gli psicofarmaci. A me, anche come medi-



co, preoccupa molto di più chi cura la propria timidezza con l'ansiolitico di farmacia preso di nascosto in bagno prima di uscire di casa piuttosto che chi la cura con un bicchiere di buon vino bevuto in compagnia. E scusate

se ho usato il vecchio termine di “timidezza”: oggi bisogna chiamarla “ansia sociale” perché, se non la medicalizzi togli qualche euro di guadagno alle case farmaceutiche.

**Medico psicoterapeuta*

UFFA

di M. Chiara Klinger Mazzarino

Ogni giorno, in ogni angolo del mondo, esiste una forma di veleno silenzioso che corrode l'energia mentale, logora le relazioni, svuota l'entusiasmo e spegne l'anima: la lamentela cronica!

Si tratta di un gesto automatico, quasi inconsapevole, che si insinua nei pensieri e nelle conversazioni come una goccia che scava la pietra.

Ci si lamenta del destino, del tempo, del lavoro, del traffico, delle persone, dei soldi, dei politici, della stanchezza, della sveglia al mattino e perfino del silenzio quando tutto sembra andare bene ...; ma cosa accade veramente nella nostra mente quando la lamentela diventa un'abitudine quotidiana?

Superficialmente la lamentela reiterata è una strategia difensiva, un meccanismo con il quale cerchiamo di prendere le distanze dalle responsabilità cercando di trovare un colpevole esterno per evitare la fatica di guardarci dentro: in apparenza sembra uno sfogo, un modo per alleggerire la tensione, ma a lungo andare diventa un boomerang che ritorna indietro amplificando il malessere.

Non è un caso che chi si lamenta in modo costante sperimenti un senso crescente di impotenza, apatia, vuoto ... perché lamentarsi non risolve nulla, anzi, rafforza le connessioni neurali del pensiero negativo rendendo la visione del mondo sempre più buia e distorta.

La mente umana si adatta a ciò che ripete: ogni volta che formuliamo una lamentela rafforziamo un circuito neuronale e, a lungo andare, tali circuiti diventano vere e proprie autostrade mentali e percorsi privilegiati della nostra coscienza. E' un po' come se dicessimo al nostro cervello: "Questo è ciò che voglio notare", e il cervello, diligentemente, si metterà a selezionare nella realtà tutti quegli stimoli che confermano la nostra visione pessimistica. Se alleniamo la strategia del lamento, questo diventa sempre più un comportamento automatico e fuori dal nostro controllo, creando in noi dipendenza e assuefazione: più ci lamentiamo e più tendiamo a lamentarci.

Così, chi si lamenta del lavoro inizierà a notare solo colleghi scortesi, mansioni inutili, capi incompetenti ...

Chi si lamenta del partner vedrà solo difetti, dimenticando tutto il buono che ha.

Ma non solo: la lamentela è contagiosa! Inconsciamente, infatti, gli esseri umani tendono a imitare gli stati d'animo di chi li circonda. Una persona che si lamenta in un gruppo è in grado di abbassare l'energia di tutti e questo genera un circolo vizioso in cui le conversazioni si appiattiscono, l'umore collettivo cala, l'insoddisfazione diventa il collante relazionale...: come se condividere la medesima frustrazione ci facesse sentire meno soli.

Eppure dobbiamo riconoscere che dietro

ad ogni lamentela si nasconde, in realtà, un bisogno: se invece di limitarci a brontolare iniziamo ad ascoltare – ed analizzare – ciò che il nostro malessere vuole dirci, possiamo cominciare a trasformare la lamentela in consapevolezza.

Mi lamento sempre del tempo che manca? Forse non sto gestendo bene le mie priorità.

Mi lamento del mio partner? Forse ho bisogno di comunicare di più o riconnettermi ai miei desideri.

Mi lamento del mio corpo? Forse sto cercando un'attenzione che non mi do da tempo.

Ogni lamento, se accolto con onestà, può diventare un faro che illumina una zona d'ombra del nostro cuore e della nostra mente; è un'opportunità, non una condanna ... se ci aiuta ad accorgerci di quanto spazio mentale sia occupato dal vittimismo e ci sprona ad un nuovo atteggiamento interiore ed esteriore.

Proviamo a sostituire la lamentela con la gratitudine: cerchiamo di prestare attenzione agli aspetti positivi che spesso diamo per scontati, siano una passeggiata, un messaggio ricevuto, un caffè con un amico... Non si tratta di dirsi che va tutto bene – sarebbe una bugia, non gratitudine – ma scegliere di portare la nostra attenzione su ciò che va bene piuttosto che su ciò che non ci piace.

In poco tempo la mente impara a cercare ciò che funziona invece di ciò che manca e la percezione del mondo cambia.

Chi si lamenta troppo si spegne dentro perché rinuncia alla possibilità di scegliere, si affida al caso, alla sfortuna, agli altri ... si convince che tutto sia fuori dal proprio controllo.

Ma non è vero, possiamo scegliere cosa pensare, come reagire, dove porre attenzione; possiamo interrompere la spirale del lamento per accendere una luce – anche



una sola scintilla – nuova.

Ci vuole coraggio? Certo che sì, ma è un coraggio che nasce dalla consapevolezza e non dalla perfezione: smettere di lamentarsi non significa accettare tutto, né negare il dolore, significa piuttosto iniziare a scegliere in quale direzione vogliamo andare.

Quando la realtà non ci piace un adulto la cambia o la accetta, mentre un bambino si lamenta. Allora comportiamo da adulti – visto che diciamo di esserlo – e agiamo su ciò che non ci piace per cambiarlo ... e se non abbiamo leve per modificare la realtà l'unica alternativa possibile è accettarla. Non passiamo dal 'lamentismo' al 'donchisciottismo' facendo battaglie contro i mulini a vento, impariamo invece a distinguere tra le cose che non ci piacciono e su cui possiamo intervenire e quelle sulle quali non abbiamo possibilità di modifica.

Ma se scopriamo che è possibile portare un cambiamento – volendo – coraggio, ancora una volta, e procediamo, decidiamo di intervenire e di investire tempo, energie e – a volte – soldi per cambiare quel che non ci piace.

Dunque, il mio augurio per quest'anno è di prendere per mano le nostre vite, di avere il coraggio di cambiare ciò che possiamo e di avere la forza di accettare consapevolmente ciò che non possiamo modificare.

Regaliamoci un sorriso ... tutto di noi ne beneficerà, mente, corpo e, soprattutto, il cuore.

PACE IN TERRA AGLI UOMINI

di don Diego Sartorelli

Precisamente cinque anni fa entrava in uso in tutte le Chiese italiane la nuova traduzione del Messale. Le poche variazioni nelle parti riguardanti i fedeli sono entrate abbastanza rapidamente nell'uso comune. Alcune di queste però furono accompagnate da accese polemiche, in particolare il testo del Padre nostro con il passaggio dal «non ci indurre» al «non abbandonarci alla tentazione», che ancor oggi viene aspramente contestato da alcuni.

Un'altra modifica, invece, molto più radicale, è stata accolta con favore in quanto corrispondente ad una sensibilità maturata da anni sulla scorta della lettura esegetica del testo biblico da cui la formula è tratta. Faccio riferimento alle parole intonate dagli angeli la notte in cui nacque Gesù: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2, 14 nella traduzione della Bibbia della C.E.I. del 2008). Nel Gloria della Messa si diceva «pace in terra agli uomini di buona volontà», traducendo alla lettera il «bonae voluntatis» del testo liturgico latino. Con queste parole, che la liturgia ci fa ripetere ogni domenica, si rende grazie a Dio perché, per mezzo del suo Verbo incarnato, siamo stati messi a conoscenza del suo piano salvifico.

Nel momento in cui scrivo queste righe sono aperti molti tavoli di dialogo per risolvere alcuni dei più lunghi ed aspri conflitti di questi ultimi anni e mi auguro che quando le leggerete qualche spiraglio di pace possa essere apparso, anzi che le parti in causa siano riuscite almeno a sedersi attorno ad uno stesso tavolo negoziale. Allo stesso tempo altri conflitti si aprono qua e là per il mondo, dandoci la sensazione di vivere quella «terza

guerra mondiale a pezzi» di cui profeticamente parlava papa Francesco. Siamo ormai talmente abituati a vedere apparire quotidianamente sui nostri mezzi di comunicazione immagini di distruzioni, feriti, morti e tante lacrime di innocenti che ne restiamo quasi del tutto indifferenti, assuefatti alla «normalità» del male.

Alcuni di noi però, soprattutto tra i più giovani, con franchezza e coraggio non cessano di scendere in piazza e di esprimere la loro contrarietà ad ogni guerra. Non possiamo non guardare con simpatia a questi movimenti popolari che troppo spesso denunciano una certa inerzia da parte dei governi dei paesi occidentali, preoccupati più dei danni economici che potrebbero riguardarli piuttosto che delle sofferenze di centinaia di migliaia di persone. Eppure anche i fautori della pace non sono immuni dal rischio della cieca faziosità, prendendo posizione a difesa di un popolo piuttosto che di un altro, combattendo contro alcune palesi violenze e sopraffazioni, ma ignorandone colpevolmente altre altrettanto violente e disumane.

Le parole cantate dagli angeli e ripetute dalla Chiesa nelle sue liturgie ci aiutano a considerare questo tema da una diversa angolazione. L'inno angelico infatti invita a rendere gloria a Dio per la sua immensa santità ma, allo stesso tempo, annuncia la pace per tutta l'umanità. Una delle cause remote di ogni conflitto risiede nel separare le due parti di questo invito: la gloria e la pace. Quasi che l'una riguardasse solo la coscienza o lo spirito dei credenti e la seconda tutti gli esseri umani. Ed invece



sono i due punti cardinali della convivenza tra le persone: se si riconosce la maestà di Dio, la sua signoria su ogni creatura, non si potrà che abbracciare e vivere la pace: con Dio prima di tutto, ma anche con se stessi e con tutti coloro che ci stanno accanto in questo piccolo mondo. La pace, infatti, viene annunciata agli uomini «che egli ama», cioè a tutti, dal momento che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, facendosi uomo, ci ha manifestato chiaramente che nessuno è escluso dalla bontà misericordiosa del Padre. Anzi, come ricorda san Paolo nella lettera agli Efesini (2, 13-14): Cristo «è la nostra pace». Senza di lui ogni tentativo di riconciliazione risulta sterile. Il Figlio di Dio immortale prendendo dalla vergine Maria una carne mortale si pone come unico mediatore, non solo tra le creature e il loro Creatore, ma pure tra coloro che in Lui si riconoscono fratelli e sorelle. Sostenere ed invocare la pace

usando violenza fisica o verbale, riconoscendo nel diverso da sé un nemico da contrastare e possibilmente distruggere, come credo sia facile capire, non produce nulla di buono o di utile. Se invece, chinandoci a guardare il povero ed infredolito bimbo di Betlemme o elevando il nostro sguardo per incrociare il volto tumefatto e sputacchiato del Crocifisso, scorgessimo la vera essenza della nostra umanità, ogni conflitto potrebbe essere rapidamente superato, anzi non troverebbe alcun motivo per iniziare. Per questo ogni credente, prima ancora che scendere in piazza per sostenere ogni buona iniziativa di riconciliazione ed ogni forma legittima di pressione sui governanti del mondo perché facciano cessare ogni ostilità, è chiamato a testimoniare l'amore di Dio verso ogni uomo nella sua vita quotidiana. La nostra conversione a Cristo, il nostro essere Cristo, sarà pace per tutti.



Fioreria Popy

**Cannaregio, 2665/A
30121 Venezia
Tel. 041.72.07.00
Fax 041 47.60.671**

RIFLESSIONI

di M.M.

A SCUOLA DI BORSEGGIO

Zia Ilde è con la testa e le mani dentro la sua borsa a cercare ora il telefonino che crede di mettere sempre nella stessa tasca e, invece, lo trova, dopo ripetute ricerche, in un'altra tasca; ora cerca l'abbonamento che è di sicuro in una bustina rossa, colore scelto per vederlo bene, e lo cerca con ansia perché sta per arrivare il motoscafo e rischia di perderlo per qualche secondo; ora cerca le chiavi di casa per rientrare, ma chissà dove sono finite nella capiente borsa, che non è rigida, ma floscia, (le borse di pelle sono troppo pesanti e cerca di evitarle), e quindi essendo di tessuto morbido e flessuoso, si piega e si attacca alla mano che cerca, mentre gli oggetti fluttuano e sembrano giocare a nascondino. Per quanto riguarda gli occhiali, pur se gli astucci sono diversi, se servono quelli da lettura, vengono fuori quelli per vederci da lontano, e viceversa. E intanto zia Ilde continua a rovistare davanti ad un impiegato che gli ha chiesto la carta di identità, ma l'astuccino nero con i documenti è finito nel fondo ed essendo nero non si vede; l'impiegato sorride alle giustificazioni da panico di zia Ilde, e non dà segni di impazienza. Impaziente diventa zia Ilde che rovescerebbe la borsa per far uscire tutto all'istante.

Interviene zia Egle che le sussurra: dovresti andare a scuola di borseggio, troveresti tutto in un secondo.

BUONGIORNO

"Buongiorno" – risponde zia Ilde meravigliata.

In un supermercato, è domenica mattina e c'è poca gente, un commesso le sorride e ripete "Buongiorno". Zia Ilde lo guarda e a sua volta e sorride. No, non la sta prendendo in giro, è proprio un buon-

giorno, una forma educata quando si incontra qualcuno, un tempo in montagna era un uso comune salutarsi quando ci si incontrava a passeggio nei sentieri o nei boschi, oggi c'è troppa gente dappertutto per cui non ci si saluta più.

Dice zia Egle: Io dico sempre buongiorno e qualche volta ho delle risposte bofonchiate e senza guardarsi negli occhi, ma continuo a salutare. Può essere di buon esempio.



RIFLESSIONI

Il dialetto romanesco è piuttosto greve, ed Enrico Brignano è un comico: "massa de 'mbriaconi" ha detto in una trasmissione, e Luca Zaia presidente della Regione Veneto si è lamentato. Il fatto è stato ripreso dal giornalista Massimo Gramellini nella sua rubrica "Il Caffè", giustificando il comico, dato che, far ridere esasperando stereotipi, è il suo lavoro. Bè, dice zia Ilde, ai veneti piace bere. Più che offendersi i veneti dovrebbero sottolineare che la loro regione è tra le più virtuose d'Italia, dunque deve essere un vino buono, quello che bevono.

Eh sì, dice zia Egle, deve essere rimasto il pregiudizio nato però da una realtà: quando io ero piccola, ricordo che avevo terrore degli ubriachi che si aggiravano per Venezia, ed erano tanti. Di notte me li sognavo spaventata. Era il dopoguerra, gli uomini erano tornati dalla guerra e non era facile per nessuno riprendere la vita normale dopo tanto orrore. Bevevano anche le donne, soprattutto in montagna, per combattere il freddo e le sofferenze. E le ubriacature e la dipen-

denza dall'alcol hanno rovinato molte famiglie.

Un altro personaggio molto noto, Oliviero Toscani, aveva più o meno detto la stessa cosa di Brignano e i veneti naturalmente sono insorti.

Zia Ilde ha notato che a Londra e in

genere in Inghilterra, la gente, soprattutto i giovani, beve tantissimo, trascorrono le sere dei week end nei pub con bottiglie di vino a gogo.

Zia Egle dà un saggio consiglio: bere con moderazione, solo un calice a pranzo e/o a cena, e solo vino di qualità.

ADOLESCENTE?

di Antonella Debora Turchetto*

La mia prima nipote ,quattordicenne, è decisamente entrata in adolescenza.

Da cosa lo deduco? Un indizio importante potrebbe essere la laconicità . Gli scambi comunicativi si svolgono così: “Come è andata oggi a scuola?” risposta standard :” Bene” .”E l’ interrogazione di storia?” risposta inesorabile : “Bene” . Ultimo eroico tentativo di interlocuzione da parte della nonna: “ E cosa state facendo di storia?” Risposta geniale ed apodittica: “ Tutto”.

Altri indizi sono :

a) assidua frequentazione della sua camera o , per meglio dire , sua costante irreperibilità negli altri locali della abitazione.

b) capacità auditive azzerate (e non solo dal preponderante uso di cuffiette audio). Solo un test audiometrico, effettuato per disperazione del ramo medico del parentado , ci ha messo tranquilli: diagnosi di “adolescenza” e indicazione terapeutica di “raddrizzata di rotta” educativa.

c) sporadiche ma spontanee incursioni nella doccia

d) scelte di stile riguardo l’ abbigliamento e i suoi colori, più adatti ad un operaio



asfaltatore dell’ANAS che ad una studentessa veneziana.

e) dedizione totale e assoluta allo sport prescelto : vela.

Piova , vento , marubio non esentano la prode navigatrice. La nonna guarda disorientata il sovraffollamento del bagnetto dei bambini, praticamente inagibile per la presenza di equipaggiamento appeso ad asciugare : mute, mutine, mute integrali, stivali.

Direi che, come profilo adolescenziale, ci siamo, indiscutibilmente.

E lei è contenta, muta, ma radiosa!

**Medico Ginecologa Psicoterapeuta*

LE SFIDE CHE CI ASPETTANO

di Renza Barbon Galluppi*

Tante persone mi chiedono di che cosa mi occupo, che lavoro svolgo, se sono un medico, se sono una giurista, o un'assistente sociale. Di fatto sono una persona che svolge volontariato, di alta professionalità, in tema sanitario, da più di 30 anni. Poiché nulla avviene per caso, nel mio percorso ideale di vita, mi sono trovata ad affrontare delle sfide in tema sanitario che mai avrei pensato di affrontare per il percorso scolastico svolto. Ho imparato che per affrontare delle sfide, è necessario comprendere il contesto nel quale si presentano e si sviluppano. Partendo quindi dallo studio del contesto, le ho affrontate ed alcune le ho anche "vinte". Potrei anche definire che mi occupo di "aria fritta" e cioè di nulla. Di fatto è vera anche questa esclamazione, perché questa è la sensazione che mi sento quando mi rendo conto che spesso combatto contro i mulini a vento e che sono sola a combattere. Ma nello stesso tempo, mi sono anche chiesta perché sono sola a combattere. O meglio, essendo socia di una associazione, la prima domanda è perché siamo in pochi a combattere? Ma più che a combattere, perché siamo pochi a voler entrare nei meccanismi come cittadini?

Le risposte ci sono:

- le malattie rare, essendo malattie rare vengono definite di nicchia e di interesse solo per ricercatori e o per quei pochi clinici che sentono il loro lavoro come "missione", che studiano per cercare soluzioni possibili, che dedicano molto del loro tempo al volontariato. Le persone affette e loro familiari si impegnano per una cura che possa alleviare la malattia o sconfiggerla del



tutto. È recente la maratona televisiva "Telethon". Ma all'organizzazione sanitaria, socio-sanitaria e sociale che non dà risposte coordinate ed eque in tema di accessibilità e servizi, dove il focus è sulle conseguenze della malattia alle funzioni di vita quotidiana, chi se ne occupa? Come un cittadino consapevole e formato può entrare nei processi organizzativi di co-programmazione dei percorsi rispondenti ai bisogni sebbene di diversa complessità assistenziale, socio-assistenziale e sociale?

Perché è così poco l'interesse per "empowerment in sanità" visto che la nostra sanità è sostenuta economicamente dalle nostre tasse? Perché come cittadini non ci sentiamo partecipi al miglioramento del nostro Sistema Sanitario, ma accettiamo inermi al suo cambiamento verso una sanità sempre più privatizzata?

Questa è la sfida comune e che tutti dovremmo affrontare partendo dalla base: conoscere i principi su cui è stato fondato il nostro Sistema Sanitario e

come è organizzato per poterci sedere e ragionare “alla pari”, capaci di entrare nei processi organizzativi portando non solo i bisogni, ma soprattutto possibili soluzioni. La mia sfida principale è stata quella di dare una diagnosi alla mia prima figlia: dare un nome alla causa della sua disabilità. Ora, grazie all’intelligenza artificiale, ad algoritmi costruiti su dati certi di segni e sintomi, i tempi per un sospetto diagnostico sono e saranno sempre più brevi. Ma dall’altra parte c’è bisogno di qualcuno che ascolti il paziente e la sua famiglia, che sappia fare una corretta anamnesi, che dedichi tempo a studiare e o a formulare possibili quesiti utili per una diagnosi. Ascoltare, studiare e formulare quesiti, sono azioni che richiedono tempo, ma il nostro Servizio Sanitario è sempre più strutturato all’efficienza temporale. Ben venga l’intelligenza artificiale, ben venga il sequenziamento dell’esoma (test all’avanguardia che analizza 6.000 geni, offrendo la diagnosi di circa 4.000 malattie genetiche, anche le più rare) per dare nome ad una malattia rara e/o ultra rara, ma come cittadino responsabile sull’utilizzo delle nostre tasse, ci dobbiamo sentire in dovere di conoscere come è strutturato il sistema, a chi dobbiamo rivolgerci per ottenere uno specifico servizio e portare possibili soluzioni per costruirlo, se esso non c’è ancora. Anche ultimamente mi è capitato di cercare informazioni su alcuni diritti esigibili attraverso fonti istituzionali e la sorpresa è stata quella aver trovato informazioni non chiare e addirittura errate. Ho potuto farle modificare perché conoscevo le fonti giuridiche e di conseguenza gli stessi operatori non hanno fatto altro che rimodulare l’informazione e ringraziare per il servizio svolto verso l’intera comunità.

La nuova sfida è la digitalizzazione in tema sanitario.

L’Unione Europea ha costruito negli ultimi anni un complesso ecosistema nor-



mativo digitale che, pur mirando a proteggere diritti e innovazione, ha creato sfide di conformità per le organizzazioni. Per rispondere alle difficoltà applicative e alla competizione globale, l’Unione sta sviluppando il “Digital Omnibus”, una proposta di semplificazione degli obblighi di compliance. ‘Il cd. Omnibus dovrebbe rappresentare un equilibrio sostenibile tra competitività economica e tutela dei diritti. Per questo a breve ci sarà una “consultazione pubblica” su questo tema, ma come cittadini, chi ci preparerà ad affrontarla?

Come associazione siamo impegnati ad affrontare la sfida sulla digitalizzazione, ragion per cui abbiamo messo in agenda alcuni eventi che si svolgeranno sia in presenza che da remoto:

- 13 febbraio 2026, a Venezia presso l’Ospedale Civile di Venezia, sala san Domenico. Evento organizzato dall’AULSS 3 Serenissima. Il Centro Territoriale Malattie Rare dell’aulss3 Serenissima presenta un percorso organizzativo strutturato dal Centro di Eccellenza, al territorio, con agende di prenotazione dedicate.
- 28 febbraio 2026, a Mestre (luogo e ora in via di definizione) partendo dal dato personale (particolare) si aprono alcuni quesiti, che saranno la base di discussione:
 - o cosa il cittadino deve sapere sul significato del “dato particolare” per una maggiore consapevolezza sul trattamento dei dati in materia di privacy

- o quanto il “dato interoperabile” può facilitare la sua presa in carico, garantire l’appropriatezza della cura ed essere basilare per una ricerca futura
- o l’importanza di una stesura “partecipata” del Consenso Informato.

Temi che verranno affrontati anche in occasione della celebrazione delle settimane europee dedicate alla digitalizzazio-

ne che si svolgerà dal 9 al 27 marzo 2026 nell’ambito della campagna europea “All Digital WeeKs” (<https://alldigitalweeks.eu/>).

Per approfondimenti: <https://retemataltierare.it>

**Presidente onoraria di
UNIAMO F.I.M.R. a.p.s.*

Associazione Rete Malattie Rare o.d.v.

ANDAR PER MUSEI E MOSTRE

di M. M.



COLLEZIONE

PEGGY GUGGENHEIM

Le ceramiche di LUCIO FONTANA

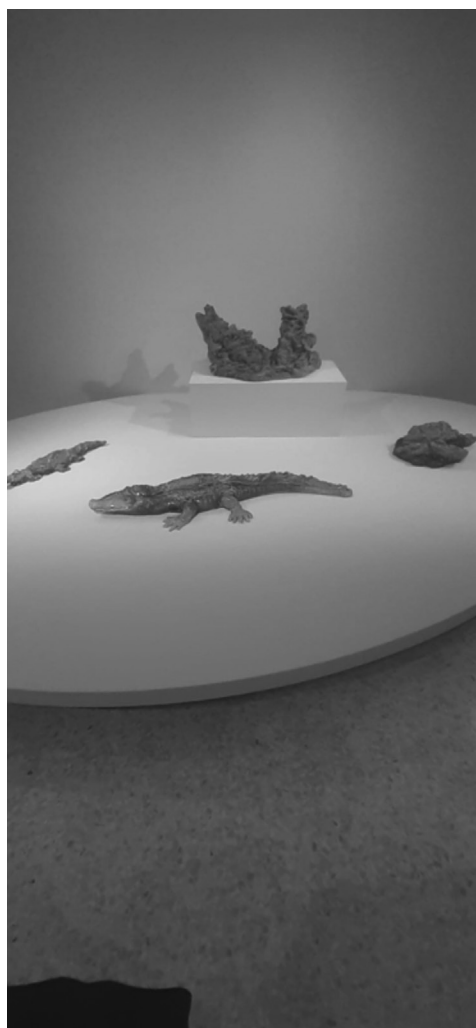
La Collezione Peggy Guggenheim presenta la mostra “Mani-Fattura; le ceramiche di Lucio Fontana” (fino al 2 marzo 2026), la prima monografica museale interamente dedicata alla produzione di ceramica di un artista del XX secolo.

Una settantina le opere esposte che raccontano un aspetto poco conosciuto di Fontana, famoso per i suoi “tagli e punti”.

“Fontana è essenzialmente uno scultore. La ceramica è la prima cosa con cui si cimenta e quella che lo accompagnerà per tutta la carriera” ha detto la curatrice Sharon Hecker. Coccodrilli, cavalli marini,

arlecchini, guerrieri, la Farfalla blu, che presentano colori vivaci, “quando l’artista scopre gli smalti”.

La mostra è accompagnata da un cortometraggio inedito, commissionato e realizzato dal regista argentino Felipe Sanguinetti, che accompagna il pubblico in un viaggio cinematografico attraverso luoghi di Milano, dal Cimitero monumentale, alla Chiesa di San Fedele, all’Istituto Gonzaga, la Fondazione Prada, al Museo Diocesano a Villa Borsani. Un itinerario che accompagna lo spettatore lungo i luoghi dove è intervenuto con opere in ceramica, quali fregi, pannelli decorativi, elementi scultorei, in dialogo e in collaborazione con architetti quali Osvaldo Borsani, Roberto Menghi,

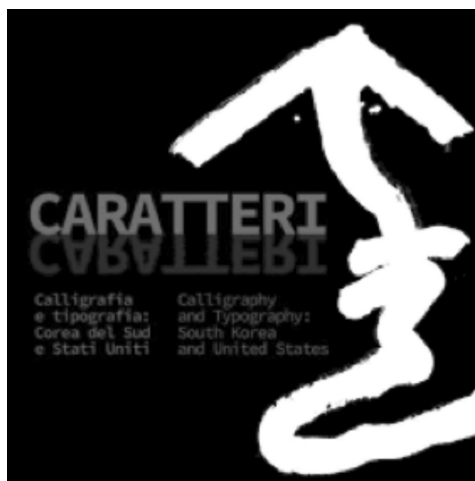


Mario Righini e Marco Zanuso. Tra le varie opere esposte spiccano i ritratti di donne: la moglie Teresita Rasini, Milena Milani intellettuale, la ceramista Esa Mazzotti.

Attraverso le ceramiche di Lucio Fontana, la Collezione Peggy Guggenheim offre agli spettatori un'esperienza che unisce arte, architettura e memoria storica – è stato detto durante la presentazione –, e il racconto cinematografico amplifica il messaggio della mostra. Il film contribuisce alla conoscenza del lavoro dell'artista ed è parte integrante del percorso espositivo. La curatrice chiosa: “Questa mostra svela un lato più intimo e tattile di Fontana, nato

da un legame profondo e duraturo con una materia umile come l'argilla, un lato che va oltre la figura iconica ed eroica conosciuta per i suoi tagli e i gesti audaci”.

Il Kids day prevede laboratori gratuiti per bambini dai 4 ai 10 anni per tre domeniche “Nuove riflessioni sulla ceramica di Lucio Fontana” è il titolo della conferenza a cura di Sharon Hecker che si terrà il 4 febbraio 2026, al Teatrino di Palazzo Grassi.



MUSEO CORRER

“Calligrafia e tipografia: Corea del Sud e Stati Uniti” è il titolo della mostra allestita nella Sala delle Quattro Porte del Museo Correr, a cura di Monica Viero e Monica Dengo. Si tratta di un'esposizione che mette in dialogo Oriente e Occidente attraverso la scrittura e il segno alfabetico, mettendo in relazione opere di quattro artisti contemporanei - Kim Doo Kyung, Kang Byung-In, Thomas Ingmire e Amos Paul Kennedy Jr. – con documenti storici provenienti dalla Biblioteca del Museo Correr.

A presentarla la presidente dei Musei Civici Mariacristina Gribaudo: L'obiettivo è valorizzare la pratica e il valore comunicativo della scrittura a mano come momento artistico “che crea dialoghi tra culture diverse. Questa esposizione crea un ponte

culturale: non solo tra Oriente e Occidente ma tra memoria e contemporaneità, tra il gesto antico e la sperimentazione contemporanea”. Si cita qualche opera: “fiore del sorriso” inchiostro e pennello su carta hanji coreana, pennello di legno e carta: l’opera rappresenta persone che si abbracciano, danzano e fanno sbocciare fiori di sorriso. “Risata, risata, risata”

L’opera è ispirata alla canzone “Gangnam Style di Psy” e mostra la somiglianza tra danza e grafia. Stati Uniti: “Nella libertà del segno tipografico e calligrafico la parola diventa immagine e messaggio. Gli artisti americani trasformano il testo in spazio visivo e voce sociale”.

Accompagna la mostra un bel catalogo, ricco di immagini e spiegazioni.

PREMIO VENEZIA 2025

Il Premio Venezia è un concorso pianistico nazionale, quest’anno giunto felicemente alla quarantunesima edizione. 1^a classificato Daniele Martinelli, 2^a classificato Davide Conte; 3^a classificato Edoardo Riganti Fulginei.

Il Teatro La Fenice ha accolto i tre finalisti che si sono diplomati con il, massimo dei voti, la lode e menzione d’onore: Edoardo Riganti Fulginei, nato ad Assisi nel 2004, diplomato al Conservatorio di Musica Francesco Morlacchi di Perugia; Davide Conte nato a Venezia nel 2006, diplomato al Conservatorio di Musica P.I. Tschaikowsky di Catanzaro; Daniele Martinelli, nato a Bergamo nel 2004, diplomato all’Istituto Superiore di Studi Musicali Gaetano Donizetti di Bergamo.

Nella serata della premiazione hanno magistralmente eseguito musiche di Bellini, Liszt, Rachmaninov, Scarlatti, Casella, Kurtàg. L’Albo dei vincitori del Premio Venezia annovera pianisti che sono diventati famosi a livello nazionale e internazionale, come Maurizio Baglini, Leonora Armellini, Andrea Bacchetti, Mirco Ceci, Mariangela Vacatello, Beatrice Rana,

Alexander Gadjiev e altri.

BIENNALE ARCHITETTURA 2025 NATURALE, ARTIFICIALE, COLLETTIVA

Il Padiglione Venezia ha chiuso con oltre centomila visitatori. Il Sindaco con grande soddisfazione ha sottolineato “Si è confermato uno spazio di ricerca e innovazione e stimolo per guardare al futuro e alle nuove generazioni”. Il progetto intitolato “Biblioteche. Costruire l’intelligenza veneziana”, ideato e proposto dall’Università IUAV di Venezia e dell’Ordine degli Architetti di Venezia,

Il pubblico ha esplorato centinaia di libri cartacei e multimediali, inclusi 27 micro-cataloghi dedicati alle ricerche che da Venezia si proiettano nel mondo.

Qualche numero che conferma “Venezia città della conoscenza”: 128 biblioteche, 125 istituzioni coinvolte, 6.860.000 volumi custoditi, 890.000 volumi nelle Biblioteche dedicate ad architettura e arte.

Un patrimonio culturale ricchissimo valorizzato da vari soggetti con un apposito Protocollo. “E’ un passo concreto verso la Venezia che immaginiamo: una città della conoscenza .. capace di unire tradizione e innovazione – ha continuato il Sindaco –

Al Padiglione sono state esposte le opere vincitrici del concorso “Artefici del Nostro Tempo” un progetto fortemente sostenuto per dare opportunità ai giovani di talento, Molto soddisfatto anche il rettore dell’IUAV di Venezia Benno Albrecht: “Il Padiglione Venezia ha dimostrato ancora una volta che questa città è un luogo in cui la conoscenza si produce, non si limita ad essere custodita. Venezia è un laboratorio vivente, un sistema di intelligenze che lavorano, ricercano, progettano”. L’idea è di investire nel capitale umano, nei ricercatori, negli studenti, nei professionisti, nei mediatori culturali, in coloro che con il proprio lavoro quotidiano rendono possibile la produzione di sapere. “Il valore e il senso

del Padiglione stanno proprio nella capacità di trasformare la conoscenza in azione comune - ha sottolineato -, attraverso il lavoro competente e appassionato di una comunità che crede nel futuro di Venezia". L'auspicio è di continuare il percorso anche con le prossime Biennali.

Per Maurizio Carlin Commissario del Padiglione Venezia: "Questo straordinario risultato è il fatto di un autentico lavoro di squadra, grazie all'impegno corale di istituzioni, curatori, tecnici e di tutti coloro che hanno creduto nel progetto".



PALAZZETTO BRU ZANE

Il Festival d'Autunno a Venezia "Parigi romantica pop" con due concerti dedicati ai generi "Leggeri" per rendere omaggio a un movimento artistico che, dal 1850 agli anni '20 del Novecento, ha focalizzato l'assurdo e la follia per divertire il pubblico. Il primo concerto si è tenuto alla Scuola Grande San Giovanni Evangelista con brani da operetta di Hervé (il cui vero nome era Florimond Ronger e di cui si celebra il bicentenario della nascita 1825-1892) e dei suoi contemporanei, eseguiti dal Quatuor Opale accompagnato al pianoforte da Emmanuel Christien. Il quartetto vocale del IX secolo compariva di rado in veste solistica, con parti scritte specificamente per i quattro registri.

Il secondo concerto ha visto il duo formato dal baritono Marc Mauillon e dal chitarrista Pascal Sanchez che hanno presentato una serie di "chanson" scherzose, alcune licenziose, un repertorio del modo di essere della società francese. Dal Settecento

alla Belle Epoque la chitarra fu strumento musicale di questa musica.

Filo conduttore l'Umoreismo, protagonista il canto. La mission dei Palazzetto Bru Zane - Centre de musique romantique française, è la riscoperta e la diffusione a livello internazionale del patrimonio musicale francese (1780-1920), concepisce e progetta programmi incentrati sul repertorio romantico francese. Si occupa sia di musica da camera, sia del repertorio sinfonico oltre ai generi "leggeri" che caratterizzano lo spirito francese con le chanson, opéra-comique, operetta. Il centro, inaugurato nel 2009, gode del sostegno della Fondation Bru e ha sede a Venezia in un palazzo del 1695, mirabilmente restaurato. Varie le pubblicazioni con CD, video di concerti e spettacoli.

SALONE DELL'ALTO ARTIGIANATO ITALIANO

giunto alla terza edizione, all'Arsenale di Venezia.

Gioielli, orologi, tessuti pregiati, ceramica, vetro soffiato, mobili di design, abbigliamento originale, dai vestiti ai soprabiti, i merletti di Burano, i vetri di Murano, tanti artigiani provenienti da diverse regioni d'Italia, dalle merlettaie ai maestri vetrai, ai gioiellieri, ai falegnami. Le storiche Tese e le Nappe, luoghi di grande suggestione, hanno ospitato 161 artigiani di cui una quarantina di veneziani, che hanno esposto accessori, sculture, opere artistiche, arredi, lavorazione della carta, del legno, del marmo, delle pietre, dei mosaici, pianoforti, ombrelli, calzature e fatto dimostrazioni dal vivo. La Tesa 113 ha visto progetti speciali curati da MUVE Academy, promossa dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, frutto delle collaborazioni con scuole e istituzioni culturali locali e nazionali.

"Questo Salone è un ponte fra tradizione e futuro, un invito ai giovani a credere nel valore del saper fare italiano", ha detto il Sindaco Brugnaro, all'inaugurazione.



Venezia celebra l'eccellenza del 'saper fare' artigianale e il design italiano.

L'iniziativa promossa dal Comune di Venezia e organizzata da Vela spa. Si inserisce nel progetto "Venezia e la sua laguna gestione e valorizzazione dei flussi turistici" sostenuto dal Ministero del Turismo, con l'obiettivo di tutelare e rilanciare i Comuni a vocazione turistico-culturale legati al patrimonio Unesco.

Presenti all'inaugurazione, con taglio del nastro, il sindaco Brugnaro e il viceministro al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Valentino Valentini, oltre ad altre autorità civili e militari, rappresentanti del mondo imprenditoriale e culturale.

"Questa manifestazione è la dimostrazione che Venezia sa essere ancora una volta capitale dell'ingegno e della bellezza, che punta sulla qualità e che guarda ai giovani che sono il futuro non solo della nostra città ma di tutta l'Italia", ha sottolineato il Sindaco, con orgoglio ed entusiasmo, L'artigianato è la storia del nostro futuro, un futuro che ai giovani va trasmesso permettendogli di sperimentare dando a loro le chiavi del successo del Made in Italy.

Il viceministro ha ricordato alcuni dati: in Italia ci sono oltre mezzo milione di piccole e micro imprese che stanno investendo nella sostenibilità ambientale, il 95% delle imprese sono pioniere nell'utilizzo

dell'intelligenza artificiale e siamo i primi in Europa per robotizzare nelle piccole imprese manifatturiere tra sapienza antica e tecnologie del futuro.

Il Presidente della Regione Luca Zaia ha inviato un messaggio di "sincero apprezzamento per l'iniziativa che celebra l'eccellenza dell'artigianato artistico e del design, sottolineando che Venezia rappresenta "un crocevia di saperi, tradizioni e maestrie".

BIENNALE MUSICA

Il Leone d'oro alla carriera è stato conferito a Meredith Monk, compositrice e performer statunitense con la motivazione: Il suo lavoro si distingue per la multidisciplinarietà dell'approccio e l'uso pionieristico di tecniche vocali estese, che hanno ampliato le potenzialità della voce umana, trasformandola in un veicolo di esplorazione musicale e teatrale senza precedenti.



Le sue opere esplorano una multidimensionalità che dissolve i confini fra le arti coniugando musica, teatro, danza e cinema. La cerimonia di consegna si è tenuta a Ca' Giustinian sede della Biennale, alla presenza del Presidente Pietrangelo Buttafuoco e di Caterina Barbieri, direttrice del settore Musica, Giorgia Pea, delegata alla cultura del Comune di Venezia. Emozionante anche l'incontro, avvenuto prima della consegna del Premio, con il fotografo Lorenzo Cappellini che ha omaggiato Meredith Monk con un'immagine storica realizzata nel 1975 durante la Biennale Teatro e Musica diretta da Luca Ronconi, una delle prime apparizioni in Italia dell'artista. La musica di Monk esiste nello stesso spazio che "La Stella Dentro" si propone di esplorare: un universo vivo in continua metamorfosi e che appare allo stesso tempo arcaico e radicalmente innovativo. E' seguito un interessante dialogo con Andrea Lissoni, amico e direttore della Haus Der Kunst.



IMPRESA FUNEBRE

Iof D. Manin snc

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO

Tel. 041-5220637



*Da 30 anni l'impresa di fiducia dell'Arciconfraternita
con prezzi riservati ai soci, parenti ed amici.*

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli) 30121 Venezia

Mail: iofmanin@libero.it

LUTTO A TREPORTI E ARCICONFRATERNITA SAN GIACOMETO DI RIALTO

di Giuseppe Mazzariol

È morto Ausonio Bergamo

Lutto a Treporti, ma anche a Venezia centro storico per la scomparsa di Ausonio Bergamo, ritornato alla Casa del Padre venerdì 31 ottobre 2025, alla veneranda età di 92 anni. In Città era conosciuto da tutti con il nome di battesimo AUSONIO.

Nato a Treporti e colà ritiratosi da anziano nella casa paterna, dopo una vita trascorsa in Venezia con la moglie e i due figli, Francesco e Martino. Sin da giovane è sempre stato molto appassionato alla musica organistica, esercitandosi con l'organo della chiesa di San Giovanni Grisostomo di Venezia, ove era stato "adottato" dall'allora Rettore Don Giovanni che lo seguiva come un figlio. Frequentò il Conservatorio Veneziano Benetto Marcello diplomandosi in musica Gregoriana. In vita soleva raccontare che il giorno che andò a ritirare il diploma in Conservatorio, uscendo in campo

San Stefano, dopo aver letto più volte quel sudato diploma, disse fra sé e sé: "Ma adesso che cosa farò? Che cosa cambierà nella mia vita?" Infatti, Ausonio continuò ad aiutare il rettore di San Giovanni Grisostomo, prestandosi anche a suonare in varie chiese veneziane per liturgie e per matrimoni. Ausonio, oltre la musica, era appassionato di arte, era una persona semplice ma colta, un autodidatta. Dai 60 anni in poi collaborò molto anche per l'Arciconfraternita della misericordia cui era iscritto recandosi tutto pomposo in guanti bianchi e vestito scuro a rappresentarla in occasioni di manifestazioni religiose. Nel giardino della sua casa treportina aveva fatto installare una vecchia roulotte dotata di una tastiera che gli serviva a trascorrere diverse ore del giorno a suonare. Ultimamente però era diventato completamente sordo, ma dalle sue mani uscivano egualmente note celestiali.

MARMI E GRANITI
MUFFATO s.n.c.

di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio



LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:

Cannaregio, 5113/a (Ve)

C.F. e P. Iva 0331666 027 7

e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

Mostra campionaria:

Cannaregio, 5071 (Ve)

Tel. e fax 041 52.08.846

Cell. 347 13.95.299

www.marmimuffato.it

L'angolo della poesia

a cura di giemme

Tutto il mondo è in guerra.

Molti predicano la pace, ma nessuno li ascolta.

In tutti i tempi si sono schierati i più grandi poeti e intellettuali contro la guerra, ma quasi sempre con scarsi risultati. La guerra è atroce e violenta e non risparmia le persone inermi e fragili, anzi esse sono le più colpite. Pubblichiamo una breve e semplice poesia di Gianni Rodari che però fa riflettere soprattutto se viene letta e riletta per una seconda volta.



PROMEMORIA

*Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare
preparare la tavola,
a mezzogiorno.*

*Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.*

*Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra*

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.



MOUSSE AI TRE CIOCCOLATI

Ingredienti:

250 gr di cioccolato fondente
250 gr di cioccolato al latte
250 gr di cioccolato bianco
80 gr burro
3 uova
1 tuorlo
1 bicchierino di brandy
1 dl di panna
2 cucchiaini di rum bianco

Esecuzione:

Sciogliete i tre cioccolati a bagnomaria in tre recipienti diversi. Incorporate al fondente 40 gr di burro e mescolate per farlo sciogliere. Aggiungete due tuorli, uno alla volta, e lasciate raffreddare. Unite al cioccolato al latte il burro rimasto, il

brandy e gli altri due tuorli, uno alla volta, mescolando per amalgamare il tutto. Infine, mescolate la panna a temperatura ambiente con il rum bianco e versate il composto nel cioccolato bianco, sbattendo energicamente per ottenere una crema morbida. Montate tre albumi, aggiungete un pizzico di sale e montate ancora, finché la neve sarà molto soda. Quando le tre creme saranno fredde, incorporate a ognuna gli albumi, mescolando. Versate in 8 coppette la mousse al fondente, quindi mettete in freezer per 10 minuti. Ripetete l'operazione con il cioccolato al latte e con il cioccolato bianco. Coprite l'impasto e lasciate riposare in frigorifero per un'ora.



COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO....



MISERICORDIA DI VENEZIA



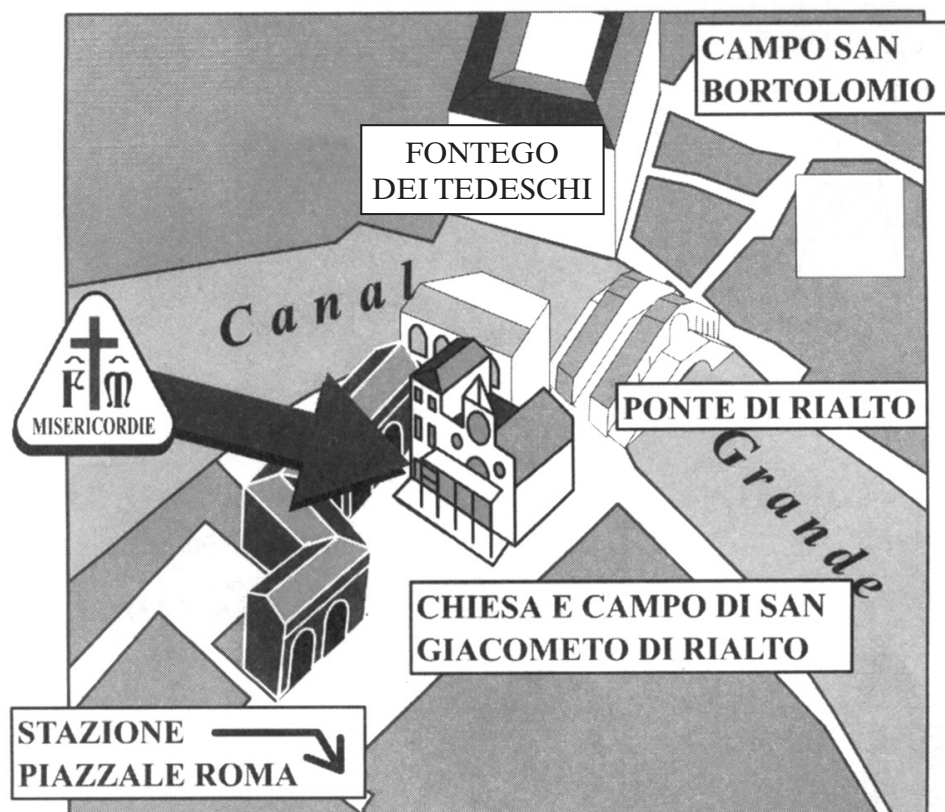
AMBULATORIO

**PER EXTRACOMUNITARI NON REGOLARI, PERSONE
PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA
E PENSIONATI VENEZIANI**

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 10 alle ore 12 al numero 0415224745

L'AMBULATORIO È APERTO IL GIOVEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacomo di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org



*la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting*

VENEZIA

**SAN MARCO 950
CALLE FIUBERA
T. 0415210544**

**CASTELLO 6779
CAMPO SANTI
GIOVANNI E PAOLO
T. 0415227949**

MESTRE

**VIA CAPPUCCINA 17
T. 041998400**

**WWW.ROSASALVA.IT
INFO@ROSASALVA.IT**

